

Mai Tacli

ማይ ተክሊ

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Tel. (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - www.maitacli.it - e-mail: maitacli@maitacli.it
 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono. - Registrazione Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (FI)

amicimiei

XXXVII RADUNO ALL'HOTEL PUNTA NORD

14-15 Maggio a Rimini

Questa volta di argomenti "politici" o pseudo ce ne sarebbe a iosa da raccontare. Ma mi addentrerei in un argomento che i nostri "media" (ovvero io li chiamerei con un altro termine, sempre iniziando con me) ne hanno discusso abbondantemente. Quindi è meglio raccontare qualche cosa molto più pulita.

A cominciare dal Raduno che si svolgerà, come vedete, all'Hotel Punta Nord di Rimini anche se Perugia, francamente, ci è rimasta nel cuore.

Molti asmarini ricorderanno che a Rimini, ci siamo trovati diverse volte in anni passati. L'ultima volta è stata nel 1993. E si ritorna lì. Tutto bene. Vedete i dettagli a pagina seguente.

* * *

Purtroppo nel Mai Tacli ci sono anche notizie tristi.

E' andato recentemente nel Paradiso degli asmarini Paolo Grana, uomo schivo e riservato, che in passato ha collaborato con il Mai Tacli, che ha trascorso il suo cammino terrestre sostenendo in ogni occasione i veri valori della vita.

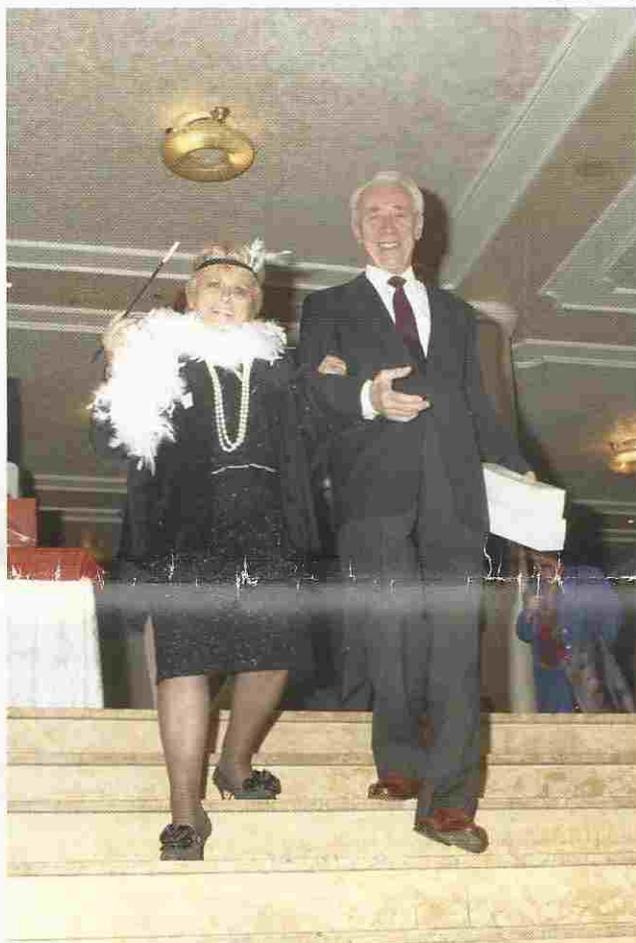
In pratica si può dire che quasi non lo conoscevo, ma così me lo hanno sempre descritto.

* * *

Come vedrete a pagina 3 abbiamo ricordato Dino De Meo, uno dei fondatori dell' "associazione" Mai Tacli che come tale è rimasta (si può dire veramente) sulla carta con la nascita del giornale. Una voce che ha ormai tanti anni.

Il prossimo personaggio che ci piacerà ricordare sarà quello di Giancarlo Andreasi, fondatore del Club "Siamo

(segue a pag.2)



Ingresso "trionfale" alla sala della cena del galà di Tamara Bracci al braccio di Eros Chiasserini

Da Marisa Masini al direttore

Non sapendo chi cura il sito del Mai Tacli, mi rivolgo al direttore e alla redazione del giornale per far presente alcune cose che mi stanno a cuore. La vignetta che nel suddetto sito, sta a commentare la ricorrenza della fondazione del M.T. porta la mia interpretazione e la mia firma. Non mi pare corretto ripetere per ben tre volte tutta la pappardella, il povero visitatore mica la deve imparare a memoria! Il margine destro è tutto "sbocconcettato" (senza "allinea margine destro" - "giustifica"), fatto a bisca,

la mia firma divisa su due righe... è una questione tecnologica, un nuovo metodo di impaginazione o che altro?

A questo punto lo slogan che ho copiato pari pari da quello usato alle cerimonie di corte: lunga vita alla Regina o al Re, secondo i casi, lo devo modificare in "lunga vita al M.T. con i suoi pregi e il suo disordine?" Veniamo al cartaceo (non mi piace il vocabolo cartaceo come non mi piace l'espressione "in primis", ma si usa così e così sia). La vignetta di

(segue a pag.5)

Le settantenni

Le asmarine settantenni di oggi sono le ragazze tenere, furbette, maliziose, ingenuie, candide della nostra giovinezza.

Le ragazze con le quali abbiamo ballato guancia a guancia, le ragazze che abbiamo corteggiato, le ragazze che abbiamo amato, le ragazze che ci hanno fatto gioire e disperare, le ragazze che sono state nostre compagne di scuola e nostre amiche, le ragazze che abbiamo sposato.

Le nostre settantenni sono le ragazze che riuscivano a farci sentire padroni del mondo, padroni del tempo. Quelle ragazze che sapevano di latte e cacao, di pane e marmellata, di sole e di cielo, che riuscivano a rapirci.

Vorrei poterle riunire tutte queste ragazze settantenni in un bel posto in riva ad un mare iridescente come quello eritreo e risentire insieme a loro la voce suadente di Gilbert Becaud che canta le coinvolgenti melodie dei nostri tempi giovanili.

"E il mare cancella dalla sabbia i passi degli innamorati separati"... forse una di queste settantenni è stata il nostro primo amore poi perduto non ricordiamo come.

Sarebbe come fare un bagno di gioventù e, forse, risentire la carezza della speranza sulla guancia.

Angra

Paillettes...

Si dice, da parte di qualcuno, che ci sia un'unica felicità nella vita; "Amare ed essere amati"

* * *

L'Amore: fiori d'oro di parole inconsuete! (una idea di Tommasi di Lampedusa, se ben ricordo ! ? !)

* * *

Spesso si "canta" quello che si è..... perduto!

* * *

A volte persone decedute ma care ai nostri sentimenti compaiono nei sogni notturni, nelle ore in cui è lecito "sublimare" il nostro affetto.

* * *

I veri Amici sono... solitari insieme, in armonia, o, come dicono alcuni: "In melodia"?

* * *

Questa strana oscurità che è la vecchiaia... contiene parecchia luce!

* * *

Tre cose scaldano al Sud in Europa, come in Africa: Il SOLE, il FUOCO, e... l'AMORE. Il Sole ha per palcoscenico il "MONDO". Il Fuoco, una stanza. L'Amore... un cuore. Il Sole passa e va, non lascia niente: E' un DIO!. Il Fuoco, quando si spegne restituisce le ceneri, è un amico!. L'Amore quando cessa... restituisce un cadavere: è un KILLER!

* * *

(segue a pag. 2)

amici miei

segue

tutti di Asmara" e che si è molto adoperato, insieme alla moglie Valentina, a tenere vivo il ricordo di Asmara e degli asmarini.

Una persona vivace, intraprendente, ma anche solare nei suoi comportamenti, inoltre un attore brillante molto bravo che ha militato nella "Studentesca".

Chi volesse scrivere qualche riga per ricordarlo è il benvenuto.

* * *

In prima pagina uno scritto di "censura" o meglio di critica.

A mia scusante, se c'è, è che il sito e il Mai Tacli, mi prendono tanto di quel tempo che mi costringono a trascurare gli interessi della "Stenotype Italia" impresa che mi dà da mangiare e qualche volta, proprio per gli onerosi impegni (e forse anche per la "vecchiaia") trascurano un po' tutto e gli errori fioccano.

Per quanto riguarda il "rimbrotto" per "le corna" pubblicate a pagina 6 nello scorso numero, lo si deve prendere come un scherzo, una risata, (se uno lo considera disdicevole, è un suo problema)... e non vorrei che mi si affibbiasse nessuno stile: ciò rispecchia sempre il mio carattere "burlone", alla fiorentina insomma, ed è così che lo dovete considerare.

* * *

Ed ora la citazione. E' di John Maynard Keynes

"Non c'è niente di male nello sbagliarsi di tanto in tanto, specialmente se ti scoprono subito."

Marcello Melani

Paillettes...

(da pagina 1)

Hermann Hesse." Il male nasce sempre dove manca l'amore!"

* * *

A venti anni il rumore di un bacio non è così forte come quello di un cannone, ma la sua eco dura molto di più!

* * *

L'AMORE è lo "stato" in cui l'uomo vede le donne.... come sono (e viceversa)

* * *

Noi ex Asmarini abbiamo il dovere di ricordare! E' stato un bel periodo sotto molti aspetti quello passato in Eritrea. Eravamo giovani, sentimentali, generosi.. e... abbastanza educati! Quel "TEMPO" ha preso molto da noi. Il Lavoro: spesso improvvisato o inventato! L'Educazione: nei rapporti con appartenenti ad altre comunità... che... comunque ci vedevano sempre in testa in tutte le graduatorie. Penso ad Asmara, Decameré, Keren (località in cui ho vissuto e mi sento ancora un po' legato nel ricordo!).

* * *

Il RICORDO è, per me, "L'incompiuta sinfonia della ...malinconia"!!

La Malinconia ha bisogno di silenzio!

* * *

Vogliamoci bene: sarebbe morte uno spazio nel cuore!!

* * *

Il colpo di grazia non viene mai dall'attacco dei nemici ma dal silenzio degli amici (Martin Luther King)

* * *

"La Nostra Africa! !... (per il tempo quando eranostra) quanta serenità c'è stata nella nostra vita fatta di cose semplici e di necessarie... invenzioni! !

* * *

Caro Marcello: Non ti abbiamo mai ringraziato per quello che hai fatto per tutti noi Ex dell'Eritrea ed Etiopia nel "PARADISO dei

RICORDI" che è questo meraviglioso giornale tutto per noi! Difficile trovare un'altra comunità attrezzata come la nostra! E tu hai un grande merito! Grazie per aver salvato quel che resta della nostra amicizia! !! Sul MAI TACLI' si rafforza, si rinnova, e questo avviene proprio per merito tuo: GRAZIE!

* * *

Il MAI TACLI' (grazie al direttore) è il centro di eccellenza dei ricordi della nostra gioventù in Eritrea. (Tieni duro Direttore)

Ci sono memorie di qualità diverse. Alcune sono più preziose di altre!

* * *

Sii più saggio degli altri, se puoi, ma non glielo dire MAI!!

Ciò che.... propalano i cosiddetti "Saggi di oggi" non sono che... sbadigli di Salomone! !

Sergio Vigili

I cento anni di Maria Ramello



L'8 gennaio scorso è stato festeggiato il centesimo compleanno della signora Maria Ramello ved. Arzarello, residente in Bra, via Pascoli, 20.

Per l'occasione si è raccolta intorno a lei tutta la famiglia in particolare il figlio Gianfranco, nipoti e pronipoti. Cento anni di vita divisa tra l'Italia e l'Africa, ad Asmara, dove si trasferì nel 1937 con il marito Giovanni Arzarello, tecnico della Fiat.

Rientrò in Italia nel '43 come profuga sulle "navi bianche". Nel 1948 rientrò ad Asmara e ci rimase fino al 1976 fino alla morte del marito.

Per il posto a tavola e altro ATTENZIONE:

Questo avviso è riservato a coloro che richiedono di prenotare il posto a tavola.

TALE RISERVA NON HA NULLA A CHE VEDERE CON LA PRENOTAZIONE ALBERGHIERA.

Il posto verrà assegnato a coloro che ne faranno richiesta per poter stare vicino agli amici, ai parenti ecc. in occasione del Galà del sabato e del pranzo della domenica.

PER PRENOTARE IL POSTO A TAVOLA CONTATTARE la redazione del MAI TACLI' - Posta elettronica marcello@maitacli.it, o per FAX (055.42.18.236) specificando "per Raduno Asmarini" e indicando il proprio numero telefonico.

Ripetiamo che le prenotazioni del posto ai tavoli dovranno essere nominative e non numeriche.

L'assegnazione dei posti a tavola è condizionata all'avvenuta prenotazione alberghiera.

Chi non avrà prenotato il posto si accomoderà nei posti liberi.

Durante il Raduno non si effettueranno prenotazioni del posto a tavola.

Comunque tutti avranno il loro posto perché l'Hotel non prenderà prenotazioni superiori alla capienza dei posti in sala.

QUESTO SERVIZIO VIENE EFFETTUATO PER FACILITARE I PARTECIPANTI E CI COSTA DI LAVORO E DI PAZIENZA: VI PREGHIAMO QUINDI DI AIUTARCI A SVOLGERLO.

* * *

PREZZI:

- pacchetto camera singola: euro 100,00
- pacchetto camera doppia: euro 92,00 a persona
- il pacchetto comprende:
 - cena di gala del 14/05,
 - pernottamento del 15/05,
 - colazione del 15/05 e pranzo del 15/05.
- per soggiorni successivi alla notte del 15/05:
- prezzi al giorno con pernottamento e colazione:
- singola: euro 52,00
- doppia/matrimoniale: euro 42,00 a persona
- prezzi al giorno con pensione completa:
- singola: euro 72,00
- doppia/matrimoniale: euro 62,00 a persona.
- pasto extra o per esterni p.p. Euro 22,00
- Cena di gala del 15/5 per esterni Euro 38,00

MAI TACLI

Questa scheda va compilata e inviata solo da quelli che pernoveranno. Coloro che non pernoveranno dovranno prenotare solo con sei giorni di anticipo i buoni pasto per il Galà del 14 e per il pranzo del 15 maggio. LE PRENOTAZIONI INIZIERANNO IL 12 APRILE. IL TERMINE ULTIMO SARA' L'8 MAGGIO 2011.

Il sottoscritto, a conoscenza dell'informativa ai sensi dell'art.10 della Legge 675/96 per le finalità connesse alle reciproche obbligazioni derivanti dal rapporto in atto, esprime il consenso al trattamento dei suoi dati personali. Data:.....

Firma:..... Cap..... Città..... P.IV/C.F.....

PER INFORMAZIONI: Telefono: 0541.720227 - Fax. 0541.720565 - http://www.hotelpuntanord.it - mailto:info@hotelpuntanord.it

XXXVII RADUNO NAZIONALE ASMARINI

14-15 maggio 2011

SCHEDE DI PRENOTAZIONE

Inviare a: Hotel Punta Nord - Via Tolemaide, 4 - 47922 Rimini

Nome e cognome _____ Pers. N. _____

Indirizzo _____

Camera: matrimoniale doppia singola

Data di arrivo _____ Ora prevista _____ Data partenza _____

- non saranno accettate prenotazioni prive del versamento di una caparra di euro 40,00 per ciascuna persona prenotata.

- per cancellazioni pervenute entro il 28/04/2010 sarà possibile ricevere il rimborso della caparra al netto delle spese di rimborso. Dopo tale data la caparra non sarà rimborsata. Inviare caparra di Euro 40,00 per ciascuna persona prenotata tramite Bonifico Bancario a:

Banca CARIM - Filiale di Bellaria Igea Marina - Via Paolo Guidi - IBAN IT77A0628567710CC0708022888

Oppure per Vaglia Postale.

Per la caparra versata l'Hotel Punta Nord emetterà: Fattura o Ric. Fisc.

a.....indirizzo.....

OMAGGIO A...

Dino De Meo

Da questo numero, in questa pagina che era di... Marisa Baratti, vogliamo ricordare alcuni amici che si sono distinti nel Mai Tacli, sia come collaboratori, sia come personaggi non dico importanti, perché tutti gli asmarini lo sono, ma come personaggi che hanno fatto qualcosa di rilevante e che sono, purtroppo, già entrati nel Paradiso degli Asmarini.

E questa volta abbiamo cominciato con Dino De Meo che è stato uno dei principali promotori di questo giornale ed anche uno dei miei amici più cari, insieme agli altri fondatori del gruppo Mai Tacli ed anche di moltissimi altri asmarini. Lo ricorderò io, a modo mio, e gli altri componenti il gruppo di Mai Tacli rimasti. Salvatore Carta e Piero Benvenuti non sono più fra noi. E saranno altri due che ricorderemo.

* * *

Il culto dell'amicizia

Che dire di Dino oltre che aveva un culto quasi incredibile per l'amicizia. Per il resto era un estremista in tutti i suoi atteggiamenti tutti però rivolti all'onestà, alla rettitudine: nelle amicizie, nel lavoro, nel comportamento. Ma a volte l'estremismo può esse-



sto, troppo in fretta come se stare al mondo gli sembrasse, come forse è, di stare in un mondo dominato dall'ipocrisia, dall'opportunismo e dalla disonestà. Lo ripeto: era genuino in tutto, forse troppo, anche se qualche volta si atteggiava a uomo vissuto: era un uomo sì, ma con l'animo di un bambino.

Marcello Melani
* * *

Una visita estemporanea

Non so bene come io sia riuscito ad avere l'autorizzazione; in ogni caso l'ho avuta e sono qua: vediamo come si mettono le cose. Aria rarefatta all'intorno; silenzio ed ordine caratterizzano l'ambiente, l'edificio è immenso ma dà l'idea di una insostenibile leggerezza. Prima che io apra bocca, un vecchio distinto mi apostrofa

scicare da renaiole delle Cascine... sei sempre stato all'Asmara! "Non omminciare a fare insinuazioni adesso, senò ti rimando a casa donde tu sei venuto..."

"Posso parlarti liberamente o disturbo..." Vedo che hai le ginocchiere e i guanti da portiere... ti stavi allenando, per caso? "Certo, perché, si vede che vengo da campo Cicerò? M'hanno detto che mi cercavi, e sono venuto. Non sapevo che si trattasse d'una visita di 'ortesia..." "A proposito, che sei tornato ancora all'Asmara? Volevo chiederti notizie di amici, così, per tenermi aggiornato".

"No, mi dispiace, non ci sono più tornato, e sai che laggiù ci ho lasciato mio padre, brutti ricordi. Dimmi di te piuttosto, hai qualche progetto in via di realizzazione? Hai sempre avuto una mente così fervida..." "capiti a proposito... lo sai che ho proprio in mente di attuare un progettino coi fiocchi? Vorrei creare una rivistina, alla buona, ma fatta bene, 'arina 'arina, insomma. Vorrei chiamarla Mai Tacli del Paradiso. Che ne dici? Chissà come la prenderà Marcello!"

E' stato un bene che mi sia svegliato a questo punto: la favoletta rischiava di assumere toni che si addicono più al dramma che a un caro ricordo.

Scipione Lasorte
* * *

Una lettera immaginaria (più o meno)

Caro Dino, Ti stupirai sicuramente di queste righe. Poco o niente ci siamo scritti lungo il corso della nostra lunga amicizia, amicizia durante la quale abbiamo parlato a lungo e spesso per meglio intenderci. Tutta la colpa di questa lettera è di Marcello che ieri pomeriggio mi ha ingiunto di buttar giù qualsiasi cosa che mi fosse passata in mente per ricordarti. Non ho potuto rifiutare anche perché dovrei essere in buona compagnia se Nello,



I dieci del Mai Tacli: Da sinistra in piedi: Salvatore Carta, Mirella De Meo, Nello Frosini, Luigi Ramponi, Mariolina Causarano, Scipione Lasorte, Giuseppe Belluso; accosciati: Marcello Melani, Piero Benvenuti, Domenico Causarano, Umberto Volta e Dino De Meo.

Dome e Gigi hanno ricevuto lo stesso "dictat". I ricordi, belli e dolorosi, sono tanti non da riempire una pagina di giornale, ma un libro, tutti avvolti però ormai nella bianca nebbia così cara a noi ferraresi. E' oggi una fredda, grigia giornata dicembrina e nevica.... Penso e ricordo. Non so dire quando è sorta la nostra amicizia (Tu che ricordavi sempre tutto lo sapresti); per quello che mi riguarda essa non ha mai avuto e non ha tempo, atteso che il tempo è una mera convenzione umana (e forse qui Callisto Varnero - il filosofo della Compagnia avrebbe sicuramente da obiettare, perché lui obiettava sempre, ricordi Dino?).

Tu sai che con Nello e Dome abbiamo costituito ancora giovanissimi un imperituro sodalizio sullo scorrere lento del Mai Tacli, l'acqua pulita della nostra giovinezza asmarina.

Mi vengono in mente, proprio ora, carissimo amico, le nostre lunghe passeggiate serali in viale Mussolini, poi Corso Italia, nelle quali si faceva e si disfaceva l'Univer-so; passeggiate che si concludevano prima nel negozio di tua zia, di fronte alla Cattedrale, per quattro allegre risate, per poi finire nella rivendita di giornali di Marcello, alla fine di viale Regina, perché da qui ciascuno di noi raggiungeva la propria casa. Penso alla bianca luce della luna piena che tanto ci affascina e che ci faceva sedere a lungo sui gradini della Cattedrale: era una cosa meravigliosa quel sognare ad occhi aperti di quella vita che ancora per noi doveva cominciare e che ci avrebbe portato tanto lontani dalla nostra bella Asmara.

Penso a quando mi venivi a leggere la domenica sera i tuoi articoli sulle partite di calcio che dovevi consegnare di lì a poco al giornale. Penso a quando andavamo agli incontri di pugilato di Pappacena, Ziantona, Vaccaro e Fresghi.

Ricordi la tua caccia alle mosche durante le lezioni private del Preside Ragusa, mosche che conservavi in piccole gabbie di sughero e spilli, che ti portavi sempre appresso.

Quante discussioni sui grandi (allora troppo grandi) temi della vita nei quali non andavamo mai d'accordo: tu eri per Walter Scott, io per Manzoni; Tu non potevi soffrire D'Annunzio, io ne ero innamorato, a me piaceva Pascal e tu preferivi Kant. Anche qui in Italia, e non più giovanissimo le contrapposizioni erano sempre molte: Tu di sinistra, io di destra, Tu positivista, io cattolico; Tu repubblicano, io liberale e in mezzo quella cara persona di Tore Carta che, da buon democristiano, voleva sempre mettere pace. Era un modo come un altro per rinsaldare comunque la nostra amicizia che non ha mai temuto il tempo, le avversità e la lontananza.

Ti ricordi Dino quando venivi a trovarci qui a Ferrara e subito ti insediavi in cucina con grande disperazione di mia moglie, e tutto finiva in grandi risate per le Tue pirotecniche trovate. Ricordi i pranzi a Bologna ospiti dei carissimi Gigi e Ruggero e quando a Firenze ci accompagnavi alla stazione con Liccia cantando, in coro, a squarciagola e a finestrini dell'auto aperti, "Romagna mia" in nostro onore (ancorché né io

(segue)



Luigi Ramponi, Dino De Meo, Nello Frosini e Domenico Causarano.

re anche negativo, per esempio in politica. Dino è stato prima fascista e poi comunista, ma nell'uno e nell'altro caso era sempre in buona fede. Era genuino anche negli sbagli: si poteva sempre contare su di lui. Fondamentalmente era un AMICO non con la A maiuscola ma scritto tutto in maiuscolo. E' stato estremista anche nella morte: ha fatto tutto troppo pre-

cosi: "Vada pure, è atteso in parlatorio". Entro e vedo che mi sorride. "Dino - gli dico - come stai?" Mi interrompe subito, dopo aver condiviso l'abbraccio: "Sei il solito bischero, siediti, come vuoi che stia?... a meraviglia"! Mi riesce appena di biasciare: "Come... parli ancora con accento fiorentino? Ma dove l'hai preso questo bia-

né mia moglie si sia romagnoli).

Tutto meravigliosamente bello e tutto malinconicamente lontano. C'è neve dappertutto. Neve che cade "su ogni punto dell'oscura pianura centrale, sulle colline senza alberi; cade piana sulle paludi di allen.... E anche là, sul cimitero deserto in cima alla collina.... S'ammucchia alta sulle croci contorte, sulle tombe, sulle punte del cancello e sui roveti spogli. E l'anima lenta svanisce nel sonno mentre si ode la neve cadere lieve su tutto l'Universo.... Su tutti i vivi, su tutti i morti"...

E concludo questa lettera, più o meno immaginaria con le parole dell'antico Poeta: "Sul capo che ha molto sofferto e sul petto canuto spargi qualcuno la mirra".

Umberto Volta

Condivisione, ovvero dell'amicizia

Avete mai provato a definire l'amicizia? Che cos'è l'amicizia? La definizione che ne dà il Garzanti è: "legame sentimentale basato su affinità di idee e reciproca stima"; il Devoto-Oli la definisce così: "scambievole affetto costante e operoso, tra persona e persona, nato da una scelta che tiene conto della conformità dei valori e dei caratteri, da una prolungata consuetudine"; il Longman infine, con essenzialità anglosassone, ci dice che l'amico è qualcuno che ti piace molto e con cui ti piace spendere il tuo tempo. Nietzsche probabilmente avrebbe detto che l'amicizia non è un mero opportunismo, ma questa è una mia bassa insinuazione, non conta.

Giuste queste definizioni, a parte Nietzsche, ma mi sembrano un po' incomplete. Mancano di un qualcosa, qualcosa che cercherò di spiegare raccontando di un fatto accaduto in una caligine del lontano 1948 o giù di lì.

Vado. A quel tempo uno degli sport più amati nella beneamata era il tennis. Vecchie e contorte racchette Slazengers, solide Dunlop o Spalding e l'amatissima Maxima (ambita perché veniva dall'Italia) erano l'oggetto del desiderio; i russi campi dell'ATA, quella di Romeo, quello a fianco del Pidocchietto e quelli ubicati nei giardini del Governatore erano i luoghi ove con più o meno bravura si sfogava la nostra passione di pallettieri.

Qualcuno, fiutando il vento favorevole, pensò di organizzare un incontro tra i nostri campioni (il celebre Mimmo Calabretta rubacuori, Pietran-



Da sinistra: Carobbi, Causarano, Ostini, Margini, ?, De Meo.

geli, Galatis ed altri di cui non ricordo più i nomi) e un club tennistico di un paese vicino. Venne prescelto il Tafiq Club di Suez e con grande battage pubblicitario ci si preparò all'evento. Eccitazione al massimo quella mia e del mio Amico del cuore, a quel tempo ambedue appassionati del tennis, tant'è che lui si personificava con il fuoriclasse americano Pancho Gonzales ed io con l'elegante Falkenburg, altro idolo di quell'epoca tennistica.

Dunque, con l'Amico del cuore ci proponemmo di assistere a qualsiasi costo allo spettacolo sportivo; ma c'era un ostacolo insormontabile: l'enorme, per noi, quantità di scellini necessaria per acquistare il biglietto di entrata all'ATA. L'Amico del cuore riuscì, non si sa come, a racimolare la somma, io no. Addio quindi da parte mia allo spettacolo tanto desiderato e tanti sinceri auguri di buon divertimento all'Amico del cuore.

Venne la domenica pomeriggio in cui si sarebbe svolto il grande incontro. Me ne stavo bighellonando per casa, abbandonato da Dio e dagli uomini, rimuginando sul mio triste e solitario destino, allorché squillò il campanello di casa. Andai ad aprire e, credere o no, mi si parò davanti l'Amico del cuore. Che ci fai qui, dissi stupito, non sei andato a Bet-Gherghis? Amico, mi rispose l'Amico del cuore, se si fosse andati assieme bene, ma visto che non è stato possibile ho rinunciato; preferisco spendere i soldini del biglietto assieme a te: andiamo prima al cinema e poi al bowling; oggi pago io. Al tennis penseremo la prossima volta.

Fu così che l'Amico del cuore mi diede una indimenticabile interpretazione aggiuntiva dell'Amicizia, oltre quelle già citate in apertura di questo modesto scritto. Cioè, in

sintesi: "se io anche tu, se tu no neanche io". L'Amicizia è anche CONDIVISIONE. Siccome d'accordo?

Ah, dimenticavo di dirvi (ma voi furbacchioni l'avrete già capito) che l'Amico del cuore era Dino. Ciao, vi voglio bene, come sempre ne vorrò a Dino.

Nello Frosini

Ricordo di Dino

ALDEBARAN: stella di prima grandezza della costellazione del toro. Questo nome mi torna ossessivamente in mente da quando Marcello mi ha chiesto di scrivere due righe su Dino.

DINO DE MEO, con Nello, ci conosciamo da una vita. Dall'asilo alla laurea i nostri destini si sono intrecciati con notevole soddisfazione reciproca favorendo un'amicizia profonda; insieme abbiamo condiviso giochi, scherzi, sport e studi... e altro. Da giovani spensierati a volte ci ponevamo qualche domanda seria: "cosa vorresti fare da grande?"

Nello aveva fissa l'idea della medicina e degli studi per arrivare a sconfiggere il cancro; Dino avrebbe voluto diventare giornalista, avrebbe fondato un suo giornale che, chissà perché, doveva chiamarsi appunto "Aldebaran" (vedi sopra). Avrebbe stupito noi e il mondo scientifico pubblicando le scoperte di Nello e altre meraviglie. Io mi contentavo di molto meno, però non ricordo cosa.

Tramite Tani e Marcello, Dino si era già impegnato col giornalismo sportivo locale. Venimmo coinvolti dal gruppo di giovani giornalisti a far parte della squadra di calcio del torneo a 6 che si giocava nel campo del villaggio Gio. La foto immortalata nel suo sesto setto dove Dino emerge con la sua posa altera del portiere di classe. Da portiere abile, coraggioso e spericolato ci evitò moltete

sconfitte. Quando eravamo certi di avere trovato l'elemento che faceva per noi, in lui prevalse il "demone" giornalistico a scapito di quello sportivo. Così ci lasciò in brache di tela e la squadra si dissolse non prima di avere raggiunto il penultimo posto.

Dino continuò a perseguire la strada del giornalismo. Dopo la laurea a Firenze ritrovò i Melani e in particolare Marcello che il giornalismo lo aveva scritto indelebilmente nel DNA:

Qualche anno dopo in un primo incontro di vecchi Liceali, ci venne in mente di fondare un gruppo compatto e determinato che avrebbe dovuto opporsi al malcostume di allora. Per questo si adottò come logo una "scopa" per fare pulizia del pattume che allora credevamo si circondasse. Evidentemente il nostro scopo non lo si raggiunse e le cose andarono sempre peggio.

Poi mettemmo in atto le basi del Mai Tacli, nome suggerito da Dino dal nome della concessione che i miei avevano nelle pendici Orientali in Eritrea e che diede origine alla pubblicazione di quello che, soprattutto per opera del "mitico" Marcello, ora è il nostro giornale.

Nello è diventato un ottimo e sistematico oncologo e io sistematicamente faticando a scrivere queste due righe.

Dino non ha fatto in tempo a fondare il suo Aldebaran, dai suoi giorni del quale

MAI TACLI

sto giornale è sbocciato e ci ha pensato di raccoglierci in tanti, nel ricordo della nostra gioventù, vissuta eroicamente e in spensieratezza in un pezzo d'Africa che non riusciamo a cancellare.

Di Dino ricordiamo sempre la vivacità di spirito, l'esuberanza fisica, l'umorismo e la facilità nel comunicare, nell'entusiasmo e l'amicizia fraterna.

Per nostra fortuna ci rimane il Mai Tacli che mantiene vivi i nostri ricordi e i nostri sogni e che il costante impegno di Marcello e dei suoi redattori mantiene in vita.

Domenico Causarano

I tre moschettieri

In questo anno - se ricordo bene senza documentarmi - cade il 45° Anniversario della Fondazione di "Mai Tacli", nata ad opera di 10 amici dei quali uno dei più attivi è stato proprio Dino De Meo.

Se ne parlava in occasione dell'arrivo dell'ultimo numero del nostro "Giornale" - con mia sorella e mio cognato Fulberto Remotti.

Dino, un ricordo che mi ha fatto rivivere un arco di tanti anni.

Amici fraterni, anche senza frequentarci molto; compagni di scuola per qualche tempo, simpaticissimo, leale, spiritoso.

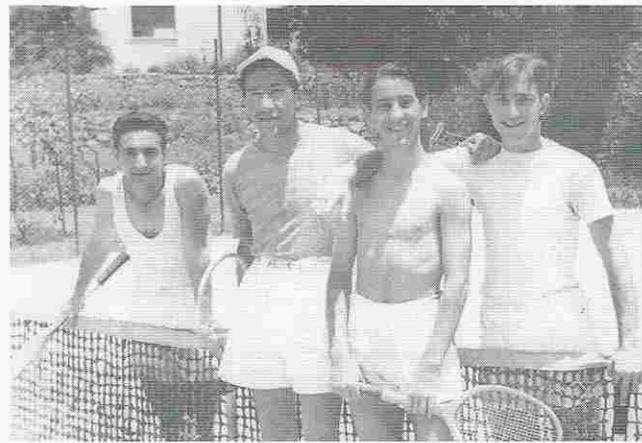
Con Nello e Dome formavamo un terzetto che, nel mio intimo, ho sempre definito "I tre moschettieri". Credo di poter dire che Dino fosse l'anima, il fulcro di quel trio. Tornati, non tornati, ma giunti in Italia in epoche diverse, l'ho incontrato nel 1966 alla stazione di Firenze.

Non ho faticato a riconoscerlo, nonostante fosse un poco arrotondato: sempre la stessa espressione, lo stesso sorriso. Non parlo poi della cordialissima accoglienza in casa sua dove ho anche dormito. E' in quella occasione che Mai Tacli ha preso vita.

Il suo ricordo - ovviamente insieme a diversi altri - lo porterò sino in fondo.

Ciao, Dino!

Pippo Belluso



Da sinistra: Antonio Vatalakis, Oberdan Plazi, Dino De Meo e Nello Frosini

Alle porte del Paradiso



Mi ha sempre affascinato pensare un Paradiso solo per gli Asmarini.

Affascinato ed incuriosito. E' nato in me un desiderio profondo di andare a vedere, mentre sono in vita, come se la cavano lì i nostri amici e conoscenti. Non sapevo però a chi rivolgermi per avere questo lascia passare per l'al di là. Ho pregato molto tutti i santi del Paradiso, mai il grande capo per rispetto. Ma un giorno.... improvvisamente mi sono trovato all'ingresso principale del Paradiso. Tutto bianco e nebuloso. Però è un bel vedere. Non c'è nulla di particolare ma non riesci a fare nessuna critica. E' bello. In una specie di giardino tutto bianco c'è il mio carissimo amico Piero Palmieri. Sta suonando una specie di tamburo che emette non il tam-tam dei nostri tamburi ma un suono armonioso. Vi sto aspettando mi dice affinché possiamo ricostruire la nostra orchestri-



na "dupe" (Dolores Perini, Ugo Rizza, Piero Palmieri e Enzo Sillato) e farci una bella suonatina. Ti farei fare un assolo col sassofono del tuo cavallo di battaglia "blu moon". E quindi si offre di accompagnarmi durante la mia visita. Siamo così giunti ad un ingresso con l'insegna

"Paradiso degli Asmarini". Come mai dico io, non c'è per esempio "paradiso dei milanesi, dei greci, degli inglesi ?? Semplice mi risponde, perché quando arrivò De Meo, il cofondato-

re del Mai Tacli fece di tutto per modificare la situazione - gli asmarini una volta entrati in paradiso dovevano andare a cercare i propri amici e conoscenti per salutarli. Invece secondo lui quando arriva un asmarino, deve essere accolto da tutti gli asmarini ed il grande amministratore di questo immenso condominio condivise l'idea e concesse a Dino De Meo questo grande privilegio perché gli asmarini erano stati sempre ben visti per il loro modo di comportarsi dalle alte cariche del Paradiso. Incontrai un mio vecchio conoscente e sapendo dei suoi trascorsi non proprio limpidi quando era in vita, gli espressi la mia meraviglia, al che mi rispose che in affetti avevo ragione di pensare quello che pensavo, ma davanti ai giudici disse: voglio entrare nel paradiso perché ho vissuto per più di trent'anni in

Eritrea e quindi mi lasciarono passare. C'era Demetrio Patzimas, vestito con la solita tunica bianca che mi sorrise. Aveva in mano una chitarra tutta bianca a forma di cuore. Si era fatto assegnare un viale tutto bianco con molti balconi bianchi e quindi faceva le serenate alle fanciulle dietro i vetri. Appena arrivati ti offrono le tuniche di ogni colore: puoi scegliere il rosso, il

verde, il giallo..... ma tutti prendono la tunica bianca perché lassù siamo tutti uguali. Su un prato si ergeva una specie di anfiteatro tutto bianco; su un podio il caro Cesare Alfieri con i suoi baffi tutti bianchi, in mano una bacchetta tutta scintillante da direttore d'orchestra. Ma gli orchestrali non avevano strumenti musicali ma ognuno un piccolo megafono di forme diverse, riproduttori fiori, anfore ed angeli.

Dai loro megafoni uscivano lettere dell'alfabeto; chi emetteva la u chi la zeta, chi la bi, chi la emme ecc. Alice con la sua bacchetta catturava vocali e sillabe le riordinava e componeva i suoi articoli e le sue poesie.

Pippo Boscarino, su un prato bianco con una tavolozza da pittore piena di colori bianchi componeva i ritratti dei suoi figli e nipoti. Ho incontrato Salomon Tesfai, mi parlava in tigrino, ma capivo tutto lo stesso. Ognuno parla la propria lingua ma ti capiscono tutti.

Luigi Sciascia era al centro di una grande palestra. In un palco barattava palloni, motociclette e serrature. Lì le serrature non servono a nessuno perché di chiuso non esiste nulla, ma le barattano con un sorriso per fargli piacere. Le moto che baratta, tutte bianche al posto delle ruote hanno delle graziose alette bianche simili a quelle delle rondini.

Su un grande prato passeggiava quasi danzando Marisa Baratti attorniata da una schiera di amici e amiche. Ogni tanto si chinava e raccoglieva dei ricordi che poneva entro un grande cesto. In un angolo simile ad un pensa-

toio Iano Amara (sarto di professione) ma poeta ed inventore nel tempo libero, voleva inventare qual-

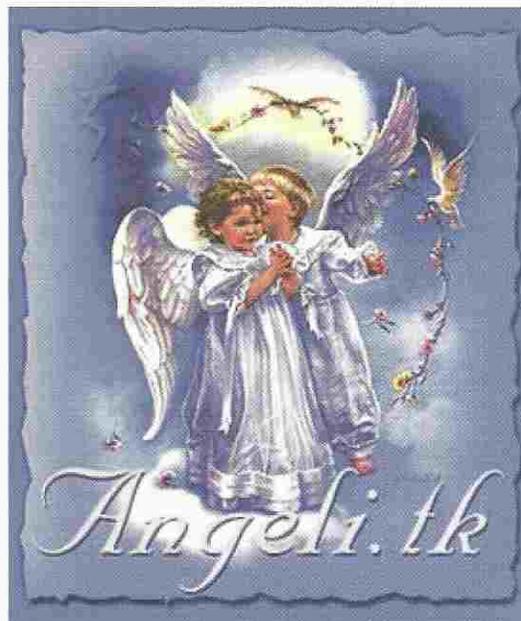
andranno all'inferno ??? replicai.

Non proprio: l'inferno che immaginate voi uomini

tutte fiamme ed urli di disperati non esiste. I cattivi sono trasferiti in un mondo parallelo a quello terrestre. Continuano a lottare per vivere, per sbarcare il lunario; avranno anche il televisore al plasma ma sono preoccupati se ce la faranno a pagare la rata della TV o del frigo, non dormono pensando alla rata del mutuo, hanno sempre paura di perdere il posto di

lavoro e quei privilegi che per loro sono tutto solo per apparire agli altri. Proseguendo mi imbattei davanti ad una bacheca illuminata di luce bianca. "prossimi arrivi" Non ebbi il coraggio di leggere anche perché improvvisamente il suono della mia sveglia mi sollecitava ad alzarmi e "godere" della mia giornata di inferno.

Ugo Rizza



cosa per rendere il paradiso più accogliente ma ovviamente non ci riusciva. Ma ecco con mio grande sorpresa Ahmed Mohammed asmarino musulmano. Il mio amico Piero intervenne per dirmi di non scandalizzarmi. Le regole del Paradiso non sono quelle inventate dagli uomini sulla terra. Il Paradiso è aperto a tutte le anime che in vita si sono comportate bene. Ed i cattivi

...da Marisa al direttore

(segue dalla prima)

commemorazione si trova anche sulla prima pagina del numero 6 del M.T. e qui dico grazie al direttore che ha ospitato il disegno, anche se non appare chiaramente l'autore e la didascalia non spiega perché i personaggi si trovano sulla panchina e non mi sembra di dover rimandare il tutto alla spiegazione (seppur ripetuta per ben tre volte) del sito.... o mi sbaglio???? A pagina 6 sempre dello stesso numero di giornale, trovo una caduta di stile non degna del M.T. De Gustibus non est disputandum, ma quando si oltrepassa il limite, la sensibilità si ribella. Invece un raggio di sole illumina la pagina accanto, la numero 7, e riscalda il cuore la distesa di bicibus; è un orgoglio per tutti noi e per Protasio. Sempre con amicizia e confidenza, **Marisa Masini de' Bonetti**

Gentilissimi di Mai Tacli

Dopo moltissimi anni sono riuscito a scoprire personaggi a me cari e che credevo di non sentirli più o vederli, ma grazie ad internet, la sua potenza è ormai cosa facile vedere o sentire da un capo all'altro del pianeta. Ringrazio anche Voi tutti di portare le notizie sul Nostro bene amato Corriere bimestrale. A Voi non mi resta che augurarVi il Vostro cammino in sintonia con tutti gli Iscritti. Le persone risentite dopo 40 anni sono: Ertola Sonia. Rita Germano (dalla Grecia) di cui ne avevo perso le tracce, Renata Vannini I, Lambartucci Lucio e tanti altri. Grazie per tutto e spero che pubblicherete questa mia lettera. Colgo l'occasione di inviarVi i miei più sentiti AUGURI. Carmelo Rizza

LIBRI
2022Destinazione
Corno d'Africa

Ho pubblicato un nuovo libro: "2022 Destinazione Corno d'Africa", un romanzo ambientato in un prossimo futuro, così a portata di braccio che sembra (vuole, in realtà) parlare dell'oggi: di un mondo che dopo essere stato a lungo alla deriva e sull'orlo di un rovinoso baratro recupera il senno e si avvia a un ragionevole funzionamento grazie al simultaneo concorso di forze differenti per un fortunato insieme di fattori concomitanti: il rischio di un conflitto nucleare, la nomina di un papa cinese alla Don Milani, e soprattutto per la discesa in campo della "generazione meliccia" o "generazione del duemila". Una straordinaria massa critica di donne e uomini mezzosangue, mulatti, sanguemisti che volevano affermare la propria diversità senza subire più la mal sopportazione di razze, colori e religioni preminenti. È la generazione del fare. Il futuro è nelle loro mani o tragicamente non sarà. Il loro agire all'unisono nel presente sulla base del presupposto che da una situazione critica mondiale "non se ne esce da soli, se ne può uscire solo insieme" ha significato un virtuoso rimescolamento delle carte e un favorevole coinvolgimento delle originarie famiglie, donne e uomini di nazioni diverse in grado di trascinare e rendere consenzienti i paesi di provenienza. Un movimento che lotta contro l'ingiustizia con la forza della verità ripudiando - con le parole e innanzi tutto nei fatti - metodi, intenzioni e "presenze" violente. La storia che viene raccontata nel prosieguo del libro si basa su tre giovani rappresentativi di questa generazione e di questo movimento che compiono un viaggio - pur con motivazioni dissimili - alla volta e dentro il Corno d'Africa e avrebbe potuto ambientarsi in una delle disseminate metropoli della terra. Solo per caso, invece, prende le mosse da Milano, Italia e si snoda in un viaggio sopra un cargo attraverso il Mediterraneo, il canale di Suez e il mar Rosso fino a Gibuti e poi, in forme differenti, in Etiopia, Somalia ed Eritrea. Ho impiegato due anni a scriverlo, sorreggendolo di numerose e articolate letture, e l'ho fatto senza essere mai stato - prima dello scorso novembre - nel Corno d'Africa, nella fattispecie in Etiopia, la nazione più grande delle quattro che lo compongono. Maurilio Riva

<rinovivi@tiscali.it>

POLITICA NO...
...ma storia sì!

Parma, 5 dicembre 2010
Caro Direttore,
Penso che salvo qualche articolo più o meno pepato, in risposta a vergognose diffamazioni anti italiane, come in passato è successo per il caso Del Boca, sia giusto evitare sul Mai Tacli, scritti politicamente schierati.

Questo, per il rispetto dovuto ai numerosi lettori e alle loro idee politiche.

Ciò premesso, lasciami, a titolo rigorosamente personale, fare oggi un'eccezione in chiave comico-satirica.

Non sono un tifoso del Cavalier Berlusconi, anche se penso che sia un uomo dall'intelligenza straordinaria, visto il successo altrettanto straordinario, ottenuto nel suo lavoro televisivo-editoriale, e nella sua discesa in politica, dove tuttavia, da buon baucias milanese, non perde un'occasione per gonfiarsi come un tachino, perdendo spesso di vista l'importanza della carica pubblica che attualmente occupa, coprendosi a volte di critiche inutili e di ridicolo.

Ciò nonostante, io voto Berlusconi, perché con tutti i suoi difetti, cadute di stile e manie di protagonismo, il Berlusconi mi fa molto meno schifo dei suoi ipocriti avversari sinistrorsi, che da anni con la sola parola magica "lavoratori", ripetuta all'infinito, si sono procurati immensi benefici, privilegi e quattrini facili a palate.

Il tutto, alla faccia dei pirata che li votano, senza sapere di quella parola magica neppure il significato.

Quello che sto per scrivere è un problema che oggi, alla mia età, non si pone, ma cinquant'anni fa, col cavolo che avrei preso posizione contro le "Veline" berlusconiane per sostenere i "compagni d'orecchino" del comunista Nichi Vendola, o tanto meno i "Trans" del socialista Piero Marrazzo.

Sempre politicamente parlando naturalmente.

Tuttavia, una dote, a questi nostalgici di sinistra, bisogna riconoscerla, quella di aver convinto i loro trinariciuti seguaci: che di giorno fa buio e di notte

splende il sole, che Gesù Cristo non è morto sulla croce ma sulle strisce pedonali. Vale a dire: obbedienza cieca e assoluta.

Tali assurdità ancora oggi, sono l'unica forza trainante della loro politica, tutto il resto è anche peggio perché fa solo danni. Che forza ragazzi!

Meno male che, per quanto riprovevole, il Berlusconi c'è, e speriamo che duri alla faccia dei Fini e dei Casini, che, guarda caso, fanno rima con cretini.

E per finire in allegria, senti questa Direttore. Circa due mesi fa mi ha telefonato l'amico Manlio Zanotti. Erano anni che non ci sentivamo.

Tra le altre cose mi ha detto che qualche mese prima avevano organizzato a Roma un mini raduno di asmarini dove si erano ritrovate una sessantina di persone tra le quali ben quattordici vedove.

"Quando sono tornato a casa" mi ha detto Manlio "ho proibito drasticamente a mia moglie di diventare vedova".

Ed io che credevo di essere il più spiritoso degli asmarini.

Tanto di cappello carissimo Manlio.

Auguri e tanti saluti Marcello, a te e a tutti i lettori del Mai Tacli, anche a quelli che non la pensano come me.

Lino Rossini

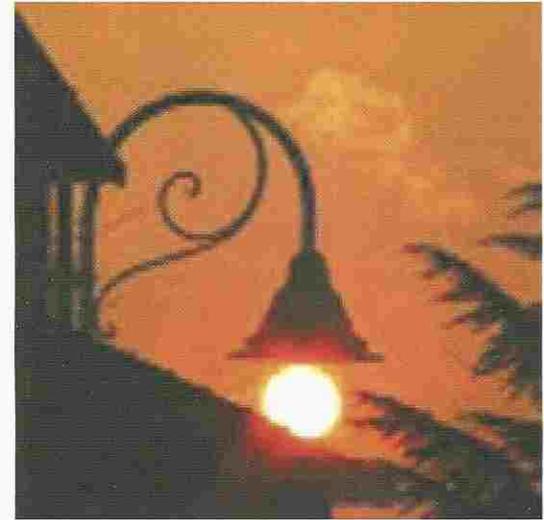
Caro Lino, penso che la tua lettera sia politicamente ultra-schierata e ne prendo atto con piacere; i miei scritti precedenti erano schierati (in risposta ad argomenti storicamente falsi) più contro il comunismo (quello vero) in quanto dittatura feroce che contro o a favore dei protagonisti della politica nostrana.

Le affermazioni di parte mi fanno venire i peli ritratti dallo sdegno e quindi non so frenare la mia indignazione. E lo scrivo.

Poi, ampio rispetto per le altrui idee, anche se sbagliate.

Questa è la democrazia che però non mi può impedire di esprimere le mie, anche se, come tu dici, il Mai Tacli non SAREBBE il posto giusto.

m.m.m.

Lacrime di
donna

Un bambino, vedendo sua madre piangere disperatamente le chiese:

"Mamma perché piangi?" "Perché sono una donna" rispose la madre.

"Non capisco" rispose il bambino. La mamma lo abbracciò e gli disse: Sì. E forse non lo capirai mai.

Qualche giorno più tardi il bambino interrogò il padre:

"Perché la mamma piange senza motivo?"

"Tutte le donne piangono senza motivo" fu tutto quello che il padre seppe rispondere.

Il bambino crebbe e diventò un uomo, sempre senza avere ottenuto risposta al perché le donne piangono senza motivo.

Un giorno fece la stessa domanda a Dio e chiese:

"Dio, perché le donne piangono così facilmente?"

"Quando ho creato la donna ho dovuto farla speciale. Le ho donato spalle forti per sopportare il peso del mondo, e la gentilezza per donare conforto.

Le ho donato la forza per sopportare la fatica del dare la vita ad un bambino ed il rifiuto che talvolta proviene dai suoi stessi figli.

Le ho donato la forza per continuare a resistere anche quando tutti si arrendono, e per prendersi cura della sua famiglia attraverso la malattia e la fatica senza mai lamentarsi.

Le ho dato la sensibilità di amare i suoi figli nonostante tutto, anche se i suoi figli la feriscono duramente.

Le ho donato la forza di aiutare il suo compagno negli sbagli della vita.

L'ho creata da una costola affinché protegga il suo cuore e da ultimo le ho donato lacrime da versare ogni volta che ne avesse bisogno.

Vedi figlio mio, la bellezza di una donna non è nei vestiti che porta, né nel suo viso o nella sua capigliatura. La bellezza di una donna risiede nei suoi occhi che sono la porta d'entrata del suo cuore, lo scrigno dove risiede l'amore. E spesso con le lacrime che vedi passare da quella porta, vedi il suo cuore.

Anonimo

Campagna d'Etiopia (1935): Il consenso dei cattolici

L'orientamento della Chiesa ed il conseguente consenso dei Cattolici, dai più alti vertici alla base,

Agli occhi della Chiesa Romana quindi la guerra appariva come la possibilità, ad alto livello teolo-



1896 - Massaua, gli ascari mutilati dopo la battaglia di Adua.

è ampiamente riscontrato dall'opera della Prof.ssa L. Ceci: "Il Papa non deve parlare" (vedere M.T. n 4/ 2010).

Con la sola eccezione del Papa, Pio XI, e di parte del Clero, soprattutto straniero (Inglese e Francese), tanti alti prelati di rango oltre la vasta base, furono favorevoli alla guerra d'Etiopia.

Il Papa espresse anche apertamente il proprio dissenso, dettato da ragioni morali, ma solo nella fase iniziale per non parlarne più quando la Chiesa, in modo quasi unanime, si esprimeva a favore, sempre per ragioni morali, alla guerra. Altri prelati si espressero anche con azioni concrete come donando oro e preziosi per finanziare la Campagna.

Tutto ciò è ampiamente dimostrato dal testo della Prof.ssa Ceci redatto a seguito dell'apertura degli Archivi Vaticani e quindi accettato come un dato acquisito. Restano pertanto da indagare le cause che hanno potuto indurre la Chiesa ad accettare una guerra.

La tradizione romana, rintracciabile dalle Fonti Ciceroniane, prevede che possa esistere una guerra "giusta" quando era conforme ai principi giuridici, mossa da giusta causa, con il fine di promuovere la "Pace Romana".

Sant'Ambrogio e Sant'Agostino modificarono il concetto di pacifismo radicale cristiano, degli albori, affermando che vi sono condizioni morali per fare la guerra e non più per evitarla. San Tommaso riconosce giusta una guerra mossa contro chi ne è la causa: ad esempio un oppressore o un regime comunque ingiusto.

Quindi la guerra è accettabile quando promuove il riscatto degli umili, così come è legittimo il tirannicidio da parte dei vessati.

gico, di recupero della Chiesa Copta da sempre considerata scismatica: quindi come una Crociata; mentre a livello sociale: come riscatto delle popolazioni umili come per una sorta di procura data all'Italia proletaria.

Il promotore della Campagna, d'altro canto, era già stato definito l'Uomo della Provvidenza!

La Chiesa Cattolica conosceva bene la situazione politico-sociale esistente nei regni d'Abissinia, in quella terra aveva lasciato più martiri per mano dei Copti più che per mano musulmana, per quanto paradossale possa sembrare. Solo dopo la fondazione ed il riconoscimento, da parte delle Grandi Potenze, dell'impero di Menelik II -dopo la sua vittoria di Adua- l'Etiopia si avvia ad una europeizzazione.

Il Classicismo, il Rinascimento, la Rivoluzione Industriale, la Rivoluzione Borghese e quella Liberale non avevano inciso per nulla in quella realtà.

In Abissinia, non chiamiamola ancora Etiopia, se non si consumavano delitti contro l'Umanità, per certo si consumavano delitti atroci contro gli individui da parte delle Autorità e da oltre un millennio.

Noi ne siamo i testimoni delle ultime manifestazioni, per esperienza diretta e non c'è barba di storico, moderno post-sessantotino, che ci possa smentire; pur senza ergerci a giudici di popoli o della Storia.

Gli Abissini erano un popolo fiero e guerriero mentre i Cattolici auspicano che i popoli fossero umili e pacifici; vivevano retti da un sistema medievale dove Aristocrazia e Chiesa locale erano alleate e complementari, praticavano la riscossione di tasse e bal-

zelli anche in modo violento ed il sistema fiscale, senza aliquote certe, tendeva all'esproprio. Spesso notabili ed armigeri praticavano la razzia di bestiame e derrate a danno dei nomadi. Per le pratiche governative la corruzione e l'arbitrio era eletto a sistema.

Il diritto di proprietà delle terre era riconosciuto solo alla Chiesa ed all'Aristocrazia autoctona, veniva in parte ceduto ai paesi perché il Capo lo concedesse agli agricoltori in forma di rotazione e come una sorta dei nostri "usi civici".

Diffusissimo l'analfabetismo e le malattie e l'assenza completa di scuole ed ospedali portava queste Genti al fatalismo ed alla superstizione. I lebbrosi ad esempio venivano cacciati ai margini dei paesi ed abbandonati alla loro sorte, essi costituiva-

no comunità autonome poverissime vivendo di carità e segnalando i loro spostamenti con il suono di campane.

Era pratica comune il concubiniaggio e in molte zone, la mutilazione del corpo delle bambine.

La concezione che avevano della guerra era quella dello sterminio del nemico; sconosciuto quindi il concetto di prigioniero di guerra ed il vinto veniva asservito anche perché la schiavitù era ammessa.

Praticavano la mutilazione dei vinti e dei cadaveri. Per l'espiazione dei reati civili o penali era previsto il carcere duro e la confisca, per quelli più gravi i lavori forzati e i campi di concentramento, remoti e senza ritorno. Era previsto l'uso della gogna e di catene o ferite invalidanti per i deportati. Il massimo della pena era quella capitale, con esecuzioni pubbliche a scopo deterrente, o segrete.

Le vecchie aristocrazie abissine erano xenofobe, diffidando e

discriminando lo straniero appellandolo "frenji", con disprezzo e razziste perché definivano "baria", con lo stesso disprezzo, le altre razze africane cafre tanto diverse dal loro nucleo semita, dando per scontato che potessero essere schiavizzate.

Infine, l'assenza di una storiografia certa e di cronache sistematiche portavano gli Abissini al mito delle loro origini e della loro missione storica, con la sola eccezione per la Chiesa Copta che aveva un antichissimo retaggio ed il monopolio della cultura.

Tutto questo la Chiesa Cattolica lo conosceva meglio di qualsiasi altra organizzazione, grazie alle informative dei suoi Missionari e perché in contatto con la Chiesa locale fin dal mille e quattrocento!

E' pertanto credibile che per migliorare stabilmente una simile situazione anche autorità morali abbiano pensato ad una guerra come ad un male minore.

E' d'altronde innegabile che la situazione tendeva a migliorare con gli ultimi due veri Imperatori d'Etiopia e dei rapporti che essi ebbero, nel bene e nel male, con l'Italia e spesso tramite questa, con il resto del mondo e con le organizzazioni internazionali.

Cristoforo Barberi.

La folle corsa dei carrettini

Nel comporre il mio articolo sulla "Folle corsa dei carrettini" il proto ha omesso di indicare che la coppia Cicogna-Patzimas aveva conquistato un prestigioso quinto posto (sia pure grazie ad una rovinosa caduta mia e di La Duca a poche centinaia di metri dal traguardo....). Il ché ha provocato una...reazione telefonica di Giancarlo, che giustamente pretende venga opportunamente celebrata la più esaltante prestazione della sua vita sportiva.

Provvedo immediatamente, chiedendo scusa all'amico ed eternando così per figli, nipoti, pronipoti ecc. la straordinaria impresa del loro avo.

Gianfranco Spadoni

La Provvidenza

e... la goccia che fa il mare

Confidando sempre nella Provvidenza, continuiamo a versare le nostre gocce e
ADOTTIAMO LA SCUOLA DI MASSAUA
per contribuire alla sua gestione annuale

Con un contributo annuo di •200 euro (duecento) annuo ognuno di noi farà sì che la scuola viva e cresca,

Versamenti da effettuare sul Conto corrente postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "La Provvidenza".

* * *

Versamenti ricevuti al 30 gennaio 2011 per un totale di Euro 650, da: - Rita Capasso, Mario Cavalli, Comune di Carnate e Marcello Melani.

Old Asmara

Ho ricevuto un libro molto interessante. Non ho ancora finito di leggerlo ma quello che ho letto mi è piaciuto parecchio. E' di Antonio Lazzarini che in un cartoncino allegato ha scritto:

CONGRATULATIONS AD ARMANDO LAZZARINI, Asmarino doc., per il conferimento dell'incarico di addetto culturale presso l'Ambasciata Italiana in Eritrea, con delega alla conduzione della "Casa degli Italiani" ad Asmara.

Mi fa piacere riportare la Dedicata che egli indirizza ai:

"Carissimi e fraterni amici asmarini"

"Ho voluto, con questo mio ultimo lavoro, lasciare alle spalle ogni forma di pedante e ormai infrazionata saggistica storica e, soprattutto, sospirare rievocazioni della nostra comune esperienza esistenziale in Eritrea.

Ho scelto, per condividere con voi uno scampolo di rilassante lettura, di elaborare alcuni racconti non impegnativi, in ciascuno dei quali troverete un mix di fatti reali miscelati con molta fantasia, spesso conditi con un pizzico di salutare ironia utile a rendere piacevole lo svago e a strapparvi un amicale sorriso (almeno lo spero). Sono eventi e situazioni della quali, forse, ognuno di noi può anche essere stato involontario spettatore durante la sua permanenza sotto il cielo di Asmara.

Offro in dono a molti di voi una copia del presente libro unicamente per mantenere ben saldo il filo rosso che continua ad unirvi nonostante l'inesorabile clessidra del tempo che passa.... Se poi ritenete di fare un'offerta spontanea, vi prego di devolverla a favore delle quattro organizzazioni che degnamente ci rappresentano.

- Il Reduce d'Africa Milano.

- Africus, Associazione Italia - Eritrea, Roma;

- Il Chichingiolio -

www.ilchichingiolio.it
- Mai Tacli - Sesto Fiorentino (FI)

Vi abbraccio con la spontanea simpatia di sempre,
Antonio Lazzarini
Napoli, Gennaio 2011

L'ondata d'emozione...

.....arriva con l'elelità dei passeggeri quando l'aereo tocca terra. Sono circa le 2 quando scendiamo; l'aria è gelida, come spesso all'Asmara di notte, da sempre. Ad attenderci i cari amici frati confratelli di P. Protasio: P. Luca guardiano del Santuario S. Antonio di Keren e P. Arbed attuale parroco della Cattedrale Latina. Asmara deserta e semibuia mi appare ancora più affascinante che mai. Percorriamo in silenzio le amate strade appena appena rischiarate dalla fioca luce dei lampioni e sono già le 5 quando arriviamo a casa:

poche ore per riposare e poi..... ognuna di noi corre per conto proprio nel suo angolino preferito: io alle fontane di Ghezzabanda. C'è un bel sole, laggiù in fondo svetta il nostro campanile, ansimo un po', mi

siedo e mi godo la mia città del cuore. I passanti, tutti: grandi, piccini, adulti, salutano e sorridono. Gli anziani.... oh! gli anziani, si fermano a

Godaif della Lucia Disegni che conduce questo gruppo; si sono ritrovate dopo circa cinquant'anni attraverso il Mai Tacli, lo vedi Marcel-



Finalmente a Massaua tutti a pranzo da Protasio. Da sinistra: Wania, la figlia Patrizia, Giovanna Lucantonio, Anna Maria Fioravanti, Liliana Pallotta, il Parroco, Lucia Disegni, Rosa De Paola, Padre Teclé.

parlare con me in italiano del tempo degli italiani... e si siedono anche loro. Vorrei che Del Boca fosse qui... e non certo per offrirgli un ciao!... Le mie compagne di viaggio sono le compagne della scuola elementare di

lo cosa sei stato capace di fare? Hanno portato vestiario, medicinali, cibo e balocchi per i bambini dell'Orfanotrofio di Hebo, per i più bisognosi di Massaua, per i loro adottati di Keren.... a Fiumicino abbiamo fatto un

Giorgino e Giorgina

...Giorgino e Giorgina i due leopardi che il Collegio La Salle aveva ricevuto in dono.

Appena portati al Collegio, fummo tutti curiosi di vedere i due felini e di accarez-



zarli. I Fratelli prepararono una gabbia adatta a loro e noi tutti ne seguimmo la crescita. All'inizio erano allattati e poi appena svezzati, iniziarono a mangiare della gran carne. Erano diventati l'attrazione sia di noi scolari sia dei visitatori sempre più numerosi e curiosi di vedere da vicino queste creature. Erano due esemplari eccezionali e un giorno, Giorgino uscì di gabbia. Il portiere che gli aveva portato il mangiare si dimenticò evidentemente di chiudere il cancello. C'erano due porte che praticamente formavano due celle. I leopardi sapevano quando

arrivava il cibo e quatti, quatti, rientravano nella cella posteriore. La porta era chiusa e il portiere entrava nella prima e depositava il cibo. Uscito, chiudeva il cancello e apriva il primo in modo che i leopardi potessero mangiare. Detto questo, torniamo a Giorgino. Saputo che il felino era fuori gabbia, ci fu il panico assoluto. Chiudemmo tutte le porte e finestre e rimanemmo in trepida attesa nel sapere come sarebbe finita la cattura. Pensammo al dottor Call che dal vaccinogeno sarebbe venuto da lì a poco e lo avrebbe narcotizzato, a qualche poliziotto che per evitare fatti gravi gli avrebbe sparato. Da una parte

eravamo impauriti e dall'altra angosciati dall'idea che potesse capitargli qualche cosa di male. Completamente esterrefatti vedemmo uscire dall'atrio di sotto Fratello Lamberto o Fratello Luciano (ora non ricordo) e avviarsi verso il felino. Giorgino come vide il Fratello, si acquattò in segno di rispetto di chi lo aveva svezzato con il biberon.

Ricevute due carezze, fu letteralmente preso come vengono presi i gatti e riportato in gabbia. Tirammo un sospiro di sollievo, "tutto bene ciò che finisce bene"

Franco Caparrotti

peso cumulativo dei bagagli: 900 chili!.....

Dovete sapere, ma lo sapete sicuramente di già, che da qualche anno per uscire da Asmara occorre avere un permesso dell'ufficio del turismo, un permesso che viene rilasciato tranquillamente e facilmente a tutti.... bene: a noi 6 vecchierelle questo permesso non è stato concesso; noi non possiamo andare né a Massaua né a Keren né a Decameré. A Hebo, poi, non ci può andare nessuno, così come nessuno può andare ad Adi Quala, a Senafé o a Barentù..... solo a Massaua, Keren, Decameré e, credo Mendefera, si può andare ma noi no, no, nessun permesso a noi e non ci dicono perché. Io mi domando qual è quel Paese nel mondo in cui ti fanno entrare facilmente e poi.... ti vietano di visitarlo? L'Eritrea..... sì la bella, accogliente e amata Eritrea ora fa di questi scherzi! Ci siamo messe l'animo in pace, abbiamo studiato il modo di fare avere i doni ai destinatari e... e poi improvvisamente il permesso è saltato fuori, non si sa di dove non si sa in che modo, ci è stato concesso di andare a Massaua ma solo per tre giorni e a Keren ma solo per due giorni! Roba da matti! Noi, sia a Massaua che a Keren siamo state benissimo come siamo state bene all'Asmara e nonostante tutto io me la porto ancora nel cuore. Sono contenta di avercela fatta, credevo di non poterla più vedere a causa di questo grullo di ventricolo sinistro, invece.... il 2012 è l'anno del miei ottant'anni, andrò a festeggiarlo lì! Ci venite anche voi?- Un abbraccio a tutti.

Wania

RICERCA

Liliana e Adelina Pallotta e Luciana Compagno salutano Benito e Virginia Romagnoli; vorrebbero risentirli in nome della loro vecchia amicizia in Eritrea.

Ecco il cellulare di Liliana: 338.2616115

Ricordi di 60 anni fa:

Compagnia filodrammatica La Studentesca

Riguardando vecchie fotografie è apparsa alla mia vista la bella immagine della compagnia "La Studentesca", che ha risvegliato in me tanti ricordi di cui voglio far parte di tutti gli asmarini di quei tempi che potranno confermare o correggere quanto io racconterò. Dunque si trattava degli anni quaranta ed io ero piccola ma abbastanza grande da partecipare a quella bellissima avventura che fu l'inizio della compagnia teatrale.

Abitavo con i miei genitori: mio padre, dott. Mario Castellani, mia madre Mafalda Erriquez, la mia sorellina Annamaria, i miei nonni, Giuseppe Erriquez e Antonietta Leoncavallo; i miei zii Mario e Nino Erriquez, fratelli di mamma. Vivevamo in una villa costruita da mio nonno, nella zona Mai-Cioet, al di là della Stazione, che vedevamo in lontananza dalla mia casa.

Mario, fratello di mamma, era un giovane studente che, insieme ai suoi compagni, decisero di formare la compagnia teatrale, per passione e non certo per scopo di lucro. Siccome la villa dove abitavamo era adatta per capienza e dato che noi di famiglia eravamo appassionati a questo genere di cose, la prima commedia in assoluto fu preparata nella mia casa.

Ricordo come fosse ora gli studenti, colleghi di mio zio, che

arrivavano capeggiati dal regista, Coralio Salvadori, e si preparavano esercitandosi per le parti date ad ognuno di loro.

Il titolo di questa prima commedia fu: "Tutto per la Donna". Sinceramente non ne ricordo la trama e so che si svolgeva in una profumeria e siccome era tutto all'insegna del risparmio andavamo in giro per Asmara e nella fabbrica del vetro per prendere bottiglie e bottigliette di scarto per addobbare la scena. Arrivati a casa riempivamo le bottigliette di acqua e anilina e altri colori per farle apparire più veritiere..

Mia mamma si attivava prestando alle attrici i suoi abiti e mia nonna si metteva in cucina a preparare qualcosa per rifocillare gli attori. Tra gli studenti c'era Giovanni De Francesco, un bel ragazzo alto e con il volto pieno di acne giovanile, che dipingeva molto bene e quindi stava nel parco antistante la villa e preparava i cartelloni con i nomi e i volti degli attori da distribuire per le strade di Asmara.

Il regista Salvadori, toscano, era un personaggio che io guardavo con ammirato timore: era, non tanto alto e con un viso dai lineamenti forti e i folti capelli grigi tirati indietro un po' lunghi sul collo. Vedo ancora la sua mano con l'indice puntato verso i vari attori man mano che faceva ripetere la parte varie volte, tra

l'altro aggiunse a questa commedia una piccola parte per me, dato che ero sempre in mezzo a loro. Dovevo entrare nella profumeria gridando: "Ho perso la mamma" ed alcune commesse mi venivano incontro e risolvevano questo mio problema! Il tutto durava meno di un minuto, ma ho provato tante volte quella parte che mi faceva sentire una vera attrice.

Il suggeritore era Vezio Magherini, attento ad ogni battuta e sempre con i fogli in mano. Annamaria Miserocchi era bravissima e subito entrava nella parte. Spesso c'era anche Carla, la sorella piccola di Annamaria, che giocava con me.

L'atmosfera era serena ed io mi divertivo moltissimo, io piccolina, in mezzo a quei giganti dell'arte che mi consideravano la loro mascotte.

Fu per me un periodo bellissimo che ora mi pare di rivivere. Tra gli studenti c'era solidarietà, semplicità e affetto anche perché il tutto si preparava per beneficenza.

Finalmente andammo in scena all'Odeon che era stracolmo di gente desiderosa di vedere questa novità. In scena c'erano molte cose di casa nostra tra cui, appunto, gli abiti di mia mamma. Ricordo l'agitazione generale dietro le quinte prima di andare in scena, i vari gesti scaramantici

sul palcoscenico... tipo sputare per terra, prima che aprisse il sipario!

Fu un enorme successo con molti applausi a scena aperta con grande emozione e abbracci tra gli attori ogni volta che si chiudeva il sipario, per la felicità di avere raggiunto lo scopo di coinvolgere il pubblico che alla fine richiamò varie volte gli attori con lunghissimi applausi. A questa commedia ne seguirono altre e io ero molto orgogliosa perché il primo attor giovane era sempre mio zio Mario (che io però chiamavo zio Bebè).

In seguito la preparazione di altre commedie si fece in altra sede e poi le cose cambiarono, poi presero un altro aspetto e si fece il tutto, giustamente, non solo per beneficenza.

Al regista Salvadori poi si sostituì Nella Poli; però non posso più fare altri commenti perché non era più quel meraviglioso inizio che comunque diede vita ed illuminò uno dei tanti bei periodi della nostra permanenza ad Asmara e siccome, come sta scritto sul Mai Tacli, il passato "è un immenso tesoro di novità", io spero di aver regalato una chicca ai miei amici fraterni della nostra meravigliosa Asmara.

Con tanto affetto

Nina Castellani

Il saluto fascista!

Giacché siamo in tema di teatro voglio ricordare che anche mio padre è stato un attore in Asmara con il nome "d'arte" di Italo Amerio.

In una commedia, di cui mi sfugge il titolo venni "ingaggiato" anche io. Avevo 13/14 anni e feci la parte di un "lift" d'Albergo che intervenivo improvvisamente interrompendo un "idillio" tra Lombardi (non Gianni) e Pina Criscuolo.

"Scusi Signor ???"

"Che c'è" rispose ??? vistosamente infastidito dell'interruzione.

"Ho il conto del Ristorante" risposi con un po' d'impaccio.

E il pubblico rise.

Il Signor ??? prese il conto e lo firmò.

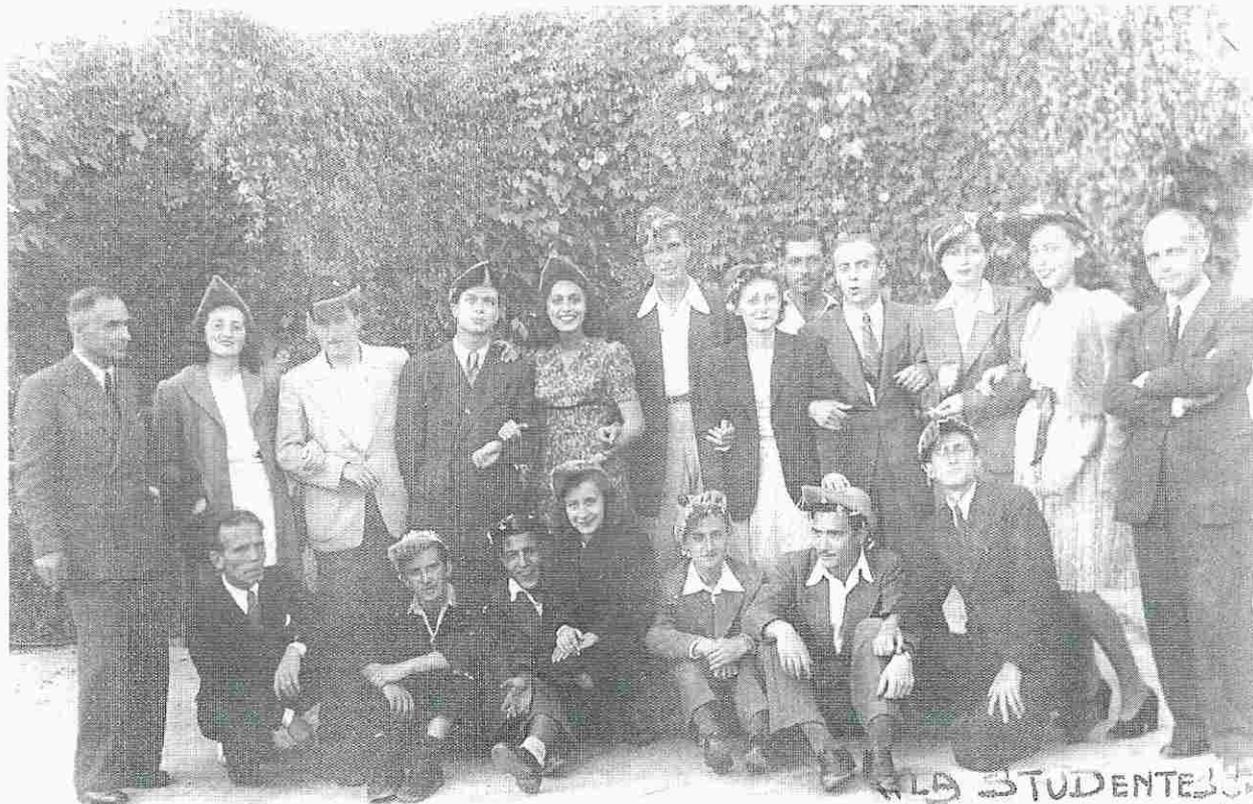
Io dissi: "grazie", feci un discreto inchino e ritornai dietro le quinte.

Nella prova generale invece dell'inchino feci il saluto fascista (ero stato balilla!!!)

Mario Folena sbuffò ridendo come risero i pochi che assistevano. Alla rappresentazione feci invece così bene che Folena, al mio rientro mi disse: "Piccolo, grande attore".

Ma non continuai.

Marcello Melani



Anno 1943 - Compagnia La Studentesca. Nella foto da sinistra in piedi: Prof. Calvi, Gabriella Gasparini, Giorgio Naddi, Nino Micali, Annamaria Miserocchi, Giovanni De Francesco, Lia Pavignani, Nino Erriquez, Rino Ferrari, Mafalda Erriquez, Rosabianca Lodrini, Prof. Sergio Ponzanelli; Accosciati: Coralio Salvadori, Cesare Bertilotti, Calogero Saieva, Edda Ferrari, Vezio Magherini, Mario Erriquez e Giancarlo Andreasi.

Le vacanze in campagna da Emilio

(Il ricordo di un'epoca, il giusto tributo: alla caparbia volontà di fare, al coraggio, alla generosità ed all'ospitalità dei nostri "Concessionari")

I - Premessa, il sito.

II - La figura di Emilio, i rapporti con i locali, la brigata.

III - La malinconia serale, i giochi e passatempi, gli scherzi e le paure notturne.

IV - L'angoscia dell'attesa che tutto finisse, la fine.

Allegata mappa del sito, senza alcun valore topografico ma dettata solo dai ricordi di un bimbo.

Cristoforo Barberi

Capitolo I

Correva la seconda metà degli anni quaranta, frequentavo le scuole elementari ed ero il penultimo, per età, di quella che diventava un'allegria brigata. Più giovane di me solo una cuginetta, delicata e minuta.

Il ricambio generazionale, delle nostre famiglie, avvenne solo nel 1948/49 quando gli uomini tornarono: chi dalla guerra, chi dalla prigionia; con la nascita di molti altri bambini destinati però ad appartenere ad un'altro mondo!

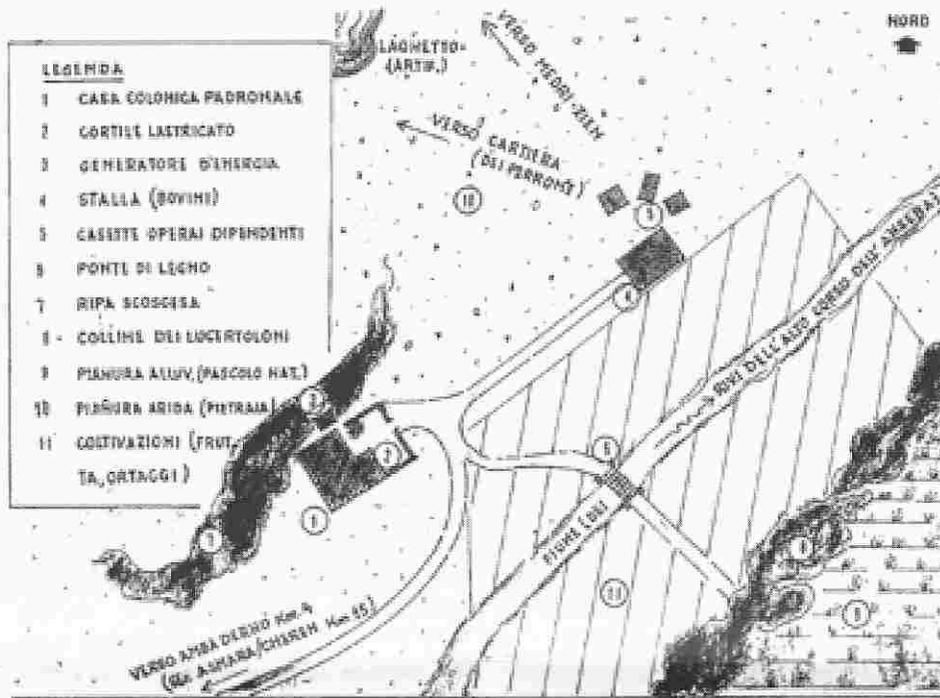
La mia mamma era molto amica della moglie di Emilio e tra le famiglie, tutte di vecchi coloniali, correva da sempre reciproca stima e grande considerazione.

Ma sin dall'inizio del decennio quella Terra -la nostra- era ormai perduta; la nostra Comunità in balia degli eventi. Ma la voglia di fare, di vivere, il desiderio di non abbandonarla erano enormi. Anzi non si voleva neanche ammettere che tutto dovesse finire e ciò comportava il rinsaldarsi di certi vincoli e solidarietà in quanto le ansie e i sentimenti erano, nel nostro piccolo universo, condivisi.

Così, tutti gli anni, alla chiusura delle scuole sapienza esistenziale di donne e generosità di uomini permettevano un periodo di riposo e di spensieratezza con il soggiorno di circa una decade nell'azienda agricola di Emilio: in campagna!

Non si può descrivere la gioia alla partenza, i preparativi e l'organizzazione perché una decina di persone si spostasse dall'Asmara ad Amezin, località ove Emilio tra le altre attività conduceva un'azienda agricola che il suo operato rendeva simile ad uno sperduto angolo di Paradiso.

In realtà si tratta di una località a solo una ventina di chilometri da Asmara ma un po' isolata e fuori da ogni altro percorso. Ad Amba-Derho, superato il quattordicesimo



chilometro della strada per Cheren si girava a sinistra, direzione nord-ovest e si percorrevano altri quattro o cinque chilometri di pista verso Medri-Zien ma senza raggiungerla per che colà si accedeva per altra via.

Vi era nei pressi solo una cartiera, dei Perrone. Prima di raggiungere il sito si passava a fianco dell'azienda Barbuì ove Emilio si fermava, sempre, per salutare il vecchio Patriarca ormai cieco e la sua famiglia e per far loro sapere della sua presenza e durata del soggiorno. La visita ai Perrone la si faceva subito al primo sabato del nostro soggiorno ed era un motivo di gita perché colà si trovava un laghetto dove la muta dei cani, che ci accompagnava festosa sempre, faceva il bagno dando spettacolo.

L'azienda era costituita da una casa colonica con un cortile antistante lastricato recintato da un basso muretto, tutto era tinteggiato a calce bianca così che assumeva un po' l'aspetto delle antiche "fazende" centro-americane. A fianco, cuore pulsante, vi era un piccolo fabbricato per il generatore d'energia. A qualche centinaio di metri, in direzione nord, si trovava la stalla dei bovini e le casette

dei dipendenti eritrei.

In azienda tutto era gradevole e gratificante: clima, paesaggio, popolazione; si godeva degli ortaggi freschi e del latte appena munto e per sino l'odore della stalla era accettabile e parte di quel contesto, non era certo il cattivo odore che sentiamo nei pressi delle stalle industrializzate dove mangimi strani e prodotti farmaceutici lo rendono insopportabile.

A ridosso della casa vi era una ripa scoscesa aspra e rocciosa ma ricca di una vegetazione rustica di arbusti ed erbe folte e dure, ma quando arrivavamo noi si ricopriva di bellissime varietà di fiori multicolori che sbocciavano per effetto della trascorsa stagione delle piccole piogge si esalava un profumo di erbe selvatiche. Ho visto qualcosa di molto simile, ad inizio di primavera, sull'Appennino umbro nei pressi di Colfiorito.

L'area coltivata, ortaggi e frutteto, era attraversata da un fiumetto perenne, uno dei rivi dell'alto corso dell'Anseba che si unisce ad altri per dar corso a quest'ultimo; per attraversarlo, anche con i mezzi, vi era un romantico ponte di legno. Le coltivazioni erano delimitate, ad est, da

una serie di collinette brulle sulle quali, al mattino, immobili prendevano il primo sole degli enormi lucertoloni lunghi anche sessanta/Ottanta centimetri che i nostri bravi artigiani trasformavano in pregiati oggetti di pelletteria che erano un'altra delle caratteristiche di Asmara.

Al di là delle collinette un'ampia pianura alluvionale sempre verde costituiva un pascolo naturale, non più di pertinenza dell'azienda ma molto frequentato dalle mandrie dei locali, allo stato bra-

a catturare gli uccellini, a volte anche due per volta quando questi bisticciavano.

Libero e cacciatore! non c'erano per "Basciai" né le crocchette e nemmeno la ciotola; tenuto a stecchetto doveva prendere i topi ma per variare la dieta si avvicinava furtivo ad un cespuglio, l'unico del cortile, vicino al generatore con un passo simile al movimento delle lancette dell'orologio: si muoveva ma pareva fermo, arrivava al cespuglio dal lato più breve quando già si erano appoggiati gli uccelli, sfruttando le più vantaggiose condizioni d'ombra e di luce e dopo un balzo fulmineo "zaffete" e l'uccellino restava irrimediabilmente afferrato dagli artigli.

Tutto intorno ed a nord-ovest, un'immensa pianura sassosa ed arida, un deserto al quale si opponeva l'angolo verde e rigoglioso dell'azienda. Era quest'ultima un piccolo avamposto della nostra civiltà, del nostro lavoro a fronte del nulla che sovrastava e faceva paura.

Si poteva paragonare, senza irriverenza verso l'autore ed in modo scherzoso, l'azienda come una piccola "Fortezza Bastiani" ed il deserto a quello del capolavoro di Dino Buzzati, con il suo pericolo incombente.

Ormai si sapeva gli "scifta" c'erano ed operavano una battaglia proprio contro gli "avamposti" e si attendeva un attacco proprio da quella landa deserta dove a voler scrutare si vedeva, a volte, solo qualche lepore od istrice.

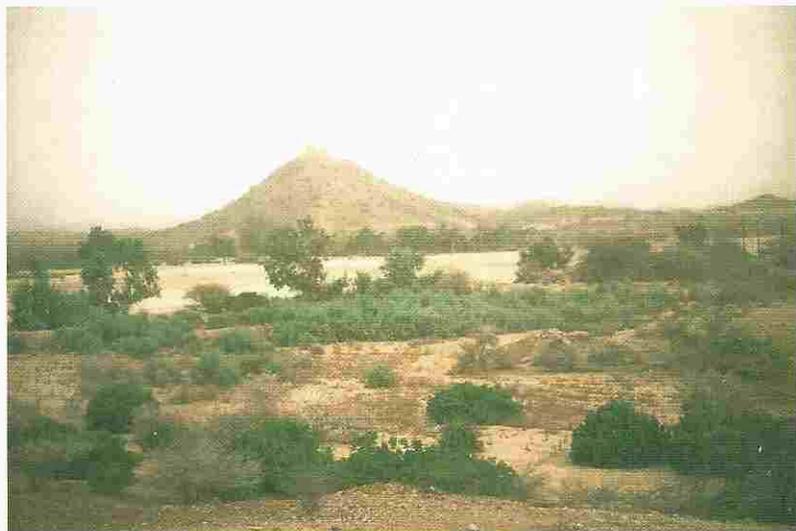
Cap. II

Terzo riferimento più certo di questo piccolo mondo, la solida base sulla quale appoggiava era la persona di Emilio, un uomo sulla trentina, forte, in perfetta salute e di grande forza fisica, sempre sorridente, coraggioso e con una voce squillante. Novello sposo sarebbe stato, negli anni a venire, ottimo padre di tre maschietti. Legatissimo alla sua terra, egli la frequentava e coltivava con buoni risultati; nato in Eritrea ne conosceva usi e costumi e parlava la lingua con grande padronanza.

Per queste sue doti egli era ammirato e benvenuto dai suoi dipendenti e dalla gente del posto. La zona poi vantava un gran numero di Cattolici, seppure di rito orientale ed a Medri-Zien vi era una chiesa locale importante dove la domenica si andava a messa.

Gli Eritrei, conoscendolo sin da bambino, lo consideravano perfettamente integrato e padrone della sua terra. Membro del sistema non si sottra-

do e da qualche iena. Là incominciai a conoscere l'Eritrea ed amare la sua natura, a volte cruenta. Vidi, una volta, le iene con ampio giro correre intorno alle mandrie, in pieno giorno, ed i pastorelli terrorizzati riunirsi in gruppo al centro e gridare e battere i bastoni come in una scherma forsennata abbandonando le mandrie e con l'intento di spaventare le iene... ma da lontano. Vidi queste ultime spinte chi sa da quale fame, farsi tracotanti per la mancanza di adulti e di armi, stringere il cerchio isolare un asinello e portarselo via dopo averlo abbattuto. Chi sa nei secoli quante altre volte era accaduto! Vidi per la prima volta un pellicano tanto diverso e strano dagli altri uccelli, degli anatidi e qualche beccaccino. La natura di questi animali, i colori del loro piumaggio erano per me quanto di più bello potesse esistere. La voglia di osservare, di godere di queste creature impossessandosene come può desiderare un bambino mi portavano ad ammirare i cacciatori; un giorno, sognavo, anch'io sarei stato uno di loro. Per questo, nel cortile della casa studiavo un maestro: il gatto domestico "Basciai" che era bravissimo



eva agli obblighi dei capi-famiglia della zona; tra questi obblighi vi era quello della comunicazione locale che avveniva in un modo tanto caratteristico quanto efficace. In genere i messaggi partivano dal centro più grosso: Medri-Zien e venivano lanciati a voce alta; gli uomini avevano il dovere di ascoltare attentamente e rilanciarlo in altra direzione e comunque di propalarlo. Arrivato il messaggio ai dipendenti nei pressi della stalla, questi lo ripetevano, spettava poi ad Emilio con la sua possente voce ed in perfetto "tigrigna" lanciarlo al di là delle colline dei lucertoloni. Oggi fa sorridere, allora era una cosa molto seria!

Noi ragazzi poi intrattenevamo rapporti anche con i bambini eritrei figli dei dipendenti, con loro intrattenevamo, in segreto, anche rapporti "commerciali": cambio di lamette da barba usate contro "borgutta"

Il beneficio era reciproco: a noi piaceva molto questo pane dei poveri e a loro faceva piacere che le loro testoline venissero rapate con le lamette anziché con cocci di vetro; subivano molte meno escoriazioni e veniva meglio anche la sfiziosa crestina di capelli lasciata in centro a quella che restava una lucida palla da boowling.

Questo uomo, sollecitato forse dalle donne della famiglia, ma d'indole generosa raccoglieva, una volta all'anno, una brigata di dieci/dodici persone e con due viaggi di vettura la trasferiva in azienda. Si trattava di alcune donne sposate: sua moglie, la mia mamma ed una sua sorella, quattro signorine ed un giovanotto: le sue cognate ed il cognato, mia sorella ed infine i due più piccini io e la mia cuginetta. Quest'ultima quasi una mascotte, delicata e minuta; durante il viaggio appena superato il forte Baldissera e fatte due curve pativa il moto della vettura; per questo precedevano consul-

ti: chi diceva che dovesse viaggiare a stomaco pieno, chi sosteneva che lo stomaco era meglio fosse vuoto. Pastiglie allora non ce n'erano ed allora un certo rischio lo correvano tutti i viaggiatori di quel viaggio!

Le signorine, per l'epoca, spigliate ed evolute frequentavano già le scuole secondarie e si affacciavano consapevolmente alla vita.

Cap.III

Il cognato, un giovanotto dotato di grandi iniziative e di una notevole manualità, era il miglior costruttore di aquiloni della Piazza del Commissariato, durante il soggiorno non faceva che progettare ed eseguire scherzi per spaventare, di sera, le ragazze. Intagliava zucche ed inseriva un lumino, creava finti serpenti con foglie di lattuga arrotolate e legate, poi lasciava le prime in bella vista sul muretto che delimitava l'aia o infilava i secondi in un letto prescelto ma che teneva segreto, delle ragazze. Avvisava sempre di ciò che aveva combinato ma ciò non toglieva a queste ultime, di spaventarsi al punto di non guardare fuori di notte e tanto meno di andare a rimuovere o spegnere la zucca o di non andare a letto per paura di alzare le coperte, tirandola per le lunghe.

La sera, a volte, quando "Era già l'ora che volge il disio/ ai naviganti e 'ntenerisce il core/ lo di c'han detto ai dolci amici addio" si ascoltava musica Si caricava un grammofono a manovella e si sceglievano i dischi. I due più "gettonati" erano quelli che narravano, rispettivamente, della vita di una tribù nomade e della vita notturna in un paese progredito e vizioso.

La prima canzone diceva: "Canta, carovaniere canta nell'ora che tormenta tutti i cuori della tribù..." la seconda: "è mezza notte e va la ronda del piacere è nell'oscurità..." (scusate le eventuali imprecisioni). Descrivevano queste canzoni: luoghi, abi-

tudini e genti diversissime, ma entrambe erano melodiose e accattivanti; e n t r a m b e avevano il potere di intenerire e portavano ad essere romantici, specialmente le ragazze alle quali luccicavano gli occhi.

Anche a me piacevano

molto ma seppure bambino mi inducevano a meditare: noi colà volontariamente dispersi a quale mondo appartenevamo?

Di certo non eravamo dei nomadi, pur conoscendo il loro mondo: molti erano in Eritrea inomadi e spesso nelle nostre escursioni li potevamo osservare, la legge imponeva il rispetto per le loro abitudini, i percorsi non potevano essere ostacolati o preclusi dai nostri insediamenti. Sembra che sapessero ed apprezzassero, ricordo i loro volti sempre sorridenti e pronti a ricambiare il saluto.

Di certo noi non si faceva vita notturna tanto meno mondana. Anche questo un mondo lontano, si sapeva del Mocambo e di altri locali notturni,

di ballerine che transitavano, delle case "chiuse" per personaggi più o meno importanti. Per noi anche tutto questo era tabù e giustamente è già stato detto che presso noi Vecchi Coloniali vigeva il più rigido codice d'onore siculo

Noi costituivamo ormai un mondo a sé stante, una comunità italiana ritagliata fuori dal contesto storico. Potevamo sì rimpatriare ed essere sopportati ma non ci sentivamo di abbandonare il frutto del nostro lavoro e quello dei nostri vecchi e poi tutti eravamo già nati lì. Ci illudevamo che, per i nostri meriti e per l'amore verso quella Terra, ci sopportassero anche lì, visto che ormai quello era il nostro destino ma sapevamo anche che c'era una parte che ci amava ma che era minoranza e la più umile e che pertanto tutto sarebbe inevitabilmente finito.

Tornavamo allora alla realtà e pensavamo che anche quell'angolo di Paradiso sarebbe stato distrutto. Non ne parlavamo mai ma sapevamo che l'orda sarebbe arrivata da quella landa arida e pietrosa che ci separava da Medri-Zien; da quella direzione sarebbero venuti perché partivano sem-

pre dai villaggi ove si rifornivano e cercavano consenso ed adesioni dai locali, per le loro imprese. Era quello, per noi, il deserto dei Tartari.

A nulla sarebbero valse la fedeltà dei dipendenti, la stima dei Paesani l'autorità della Chiesa locale-ormai spirava un altro vento che preannunciava tempesta!

Cap.IV

Quando la paura è presente anche se si preferisce non parlare delle sue cause, ma si sa che è fondata, tanta ed inevitabile allora diventa angoscia.

Il Presidio della "Fortezza Bastiani" -narra Buzzati-esorcizzava l'angoscia con i rigidi formalismi militari, con la ferrea disciplina e traeva la forza per superarla dall'attesa dello scontro finale perché ogni soldato, a quella scadenza, avrebbe mostrato il suo valore, il suo coraggio e conseguentemente avrebbe colto la gloria del combattimento estremo.

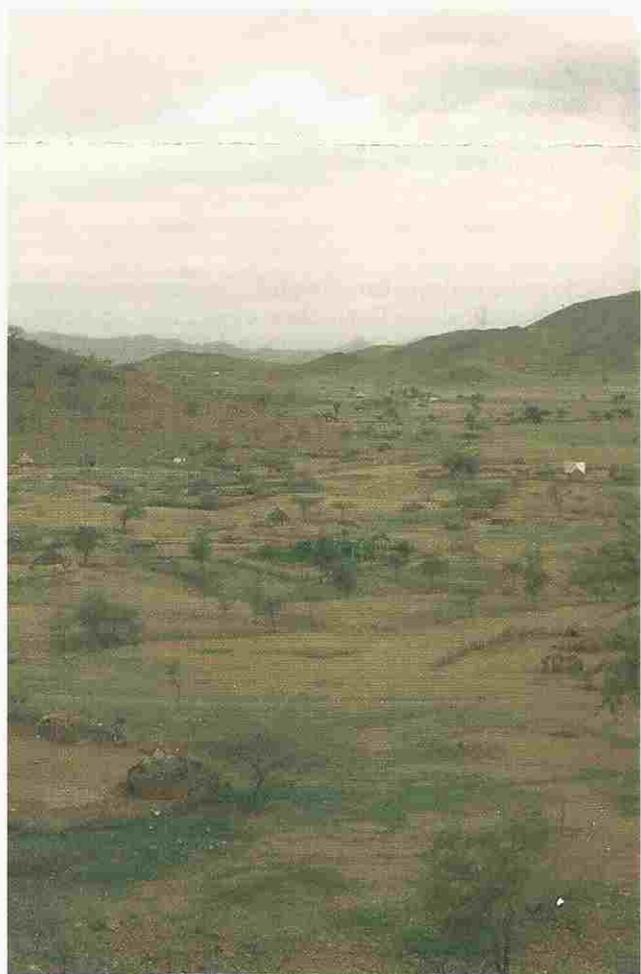
Noi ragazzi non avevamo tale preparazione, molto più semplicemente esorcizzavamo l'angoscia dell'arrivo del-

gnimento del generatore d'energia ed in attesa del nuovo sole.

Solo dopo un breve segnale che preannunciava lo spegnimento della luce cessava il rumore del motore per lasciare il posto ai rumori della natura e controllato tutti che fossero a portata di mano candela e fiammiferi, sui comodini, ci si arrendeva ad un sonno catartico.

Alla fine l'orda arrivò, per fortuna in azienda non c'era né Emilio né alcuno dei suoi familiari; terrorizzarono e dispersero i dipendenti locali, razziarono il bestiame e bastò qualche fiammifero o qualche tizzone che, alimentato dal carburante di riserva che trovarono sul posto, trasformò in macerie fumanti quell'angolo di paradiso.

Andarono in fumo, in poche ore, anni ed anni di lavoro e d'impegno. Con quelle fiamme e con quelle folate di fumo salì al cielo anche una parte della nostra vita. Tra il crepitio dei fuochi avrebbero potuto udire -solo se lo avessero voluto- l'eco dei nostri giocosi battibecchi, delle risate, delle nostre canzoni che



l'orda, di cui non si parlava mai, con le paure stupide, irrazionali che noi stessi molte sere ci procuravamo. Terrore di una zucca intagliata entro la quale ardeva un lumino o di un finto serpente fatto con foglie di lattuga! terrore vero e contagioso, pur sapendolo infondato e dopo averlo superato e risoci sopra potevamo addormentarci allo spe-

si consumavano al pari di un'epoca.

Visto lo scempio, Emilio non volle più ritornare in quella sua terra ed il dolore di quella profonda ferita lasciò nel suo cuore un'impronta in cancellabile. La stessa sorte toccò, in quegli anni, a molti suoi colleghi e come tutti loro "Vixit sub pectore vulnus".

Cristoforo Barberi

Mariapia Butturini da Isola della Scala

Mi scrive Mariapia Butturini unitamente alla sua rimessa in contanti per l'Orfanotrofio di Adi Quala:

"Se vuoi scrivere una notizia sul Mai Tacli puoi raccontare quello che ha fatto Isola della Scala, un tranquillo paese di destra. Tu forse saprai che da noi c'è il famoso "risotto all'Isolana".

I nostri risottai con a capo il sindaco Giovanni Miozzi, pure presidente della Provincia di Verona, sono andati all'Aquila a fare il nostro risotto al G8 dei Grandi, poi a Roma a Montecitorio.

Il sindaco ha fatto l'offerta di 34 quintali di risotto ai bambini poveri di Asmara.

Il nostro abate Dor Roberto, domenica 16 gennaio, ha invitato i bambini alla messa delle 9 a portar4e sull'altare un kg. di riso ciascuno.

Chiudevano la processione 4 bambini miei di catechismo con la bandiera Eritrea. Il riso raccolto è stato di 2 quintali, sempre per i bambini di Asmara e

la bandiera è rimasta sull'altare per tutte le messe successive fino alla sera. E' stata una cerimonia commovente. Peccato non avere fotografie. Mi sono sentita fiera di essere nata in Eritrea, di vivere a Isola della Scala e di avere così tanti amici.

Anche il mio papà,, da lassù, sarà contento

Per il Cimitero di Embatkalla

Mi è giunta da Embatkalla una lettera di ringraziamento di Padre Amanuel che dice:

Quattro giorni fa ho ricevuto il comunicato della vostra generosa offerta per il cimitero di Embatkalla. Grazie di cuore con gli auguri più fervidi di Buon Anno e lieto anno nuovo.

Sempre unito nella preghiera e con affetto riconoscente.

Versamenti ricevuti al 30 gennaio 2011 per un totale di Euro 200 da: Enrico Traverso e Marcello Melani

Versamenti sul C/C postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: per il Cimitero di Embatkalla.

Per l'Orfanotrofio di Adi Quala

Mi scrive Padre Kiflemariam Ghiorghis facendomi presente che l'orfanotrofio ha subito nello scorso agosto, due violenti grandinate che hanno quasi distrutto le lamiere vecchie e quindi ci piove dentro. Chiede l'aiuto degli asmarini e di quanti possono aiutarlo per riparare questo danno ingente. Di seguito la sua lettera.

* * *

Sono padre Kiflemariam Ghiorghis, frate cappuccino e responsabile dell'Orfanotrofio di Adi Quala che si trova, come sapete a 87 chilometri da Asmara. La missione è stata eretta nel 1936 dai padri Cappuccini Lombardi e fra pochi anni e dopo pochi anni il cosiddetto padre Mosè iniziò l'orfanotrofio. Secondo la cronaca dei frati l'orfanotrofio ha una lunga storia. Molti meticcii italiani ed eritrei si sono serviti di questa struttura e si servono ancora.

Anni fa abbiamo riparato quasi tutta l'abitazione con una somma ben considerevole sempre con l'aiuto della buona gente umanitaria. Ma anche ora è arrivata di nuovo l'ora di una nuova riparazione. Specialmente le lamiere che sono bucate dalla disastrosa grandinata caduta due volte ad Agosto scorso, che ci ha danneggiato terribilmente e seriamente.

Ad Aprile-maggio avremo le prime piogge ed ecco perché mi rivolgo a voi per chiedere un aiuto per rstituire le lamiere. Si può dire che tutto l'edificio è danneggiato, ma per ora la riparazione urgente riguarda le lamiere che sono in tutto 250 lamiere suddivise in:

111 per il dormitorio dei ragazzi; 2 per il refettorio; 30 per la cucina; 2 per lo studio dei ragazzi; 105 per la residenza dei padri.

Questa enorme differenza dipende dalle lamiere che già esistevano e cioè le vecchie e le nuove.

Il costo stimato per una lamiera è di 1050 nakfa, per cui il totale è di 262.500 nakfa. Ogni Euro equivale a 19 nakfa per cui occorrono 13.815,789 euro per acquistarle. Costano molto perché si trovano solo a mercato nero

Il Signore vi aiuti.

Adi Quala, 5 ottobre 2010

Che dire? Cerchiamo di fare qualcosa, anche poco, ma contribuite. Io comincio con 300 euro. (Marcello Melani)

Fino al 30 gennaio 2011 mi sono giunti altri contributi per un totale di 1.060,00 Euro. Da: Luisa Stolcis, Annarosa Zingarelli, Maria Pia Butturini Carli, Costanza Ferrario Lorenzoni, Nadia Cucchi, Giancarlo Cicogna e Marcello Melani,

Forza asmarini! Per le future sottoscrizioni ricordo:

Versamenti sul C/C postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "Pro Orfanotrofio di Adi Quala".

Per il Cimitero civile di Cheren

Carissimo Signor Marcello,

Ti comunico che abbiamo ripreso i lavori per la riparazione del cimitero di Keren, vandalizzato dai soldati del regime di Mengustu e ora vittima di irresponsabili pastori che introducono i loro greggi e di alcuni giovani sfaccendati che si divertono a rompere e devastare le tombe dei benemeriti e cari defunti sepolti da lunghi anni in quel camposanto. La gran parte, come già ti ebbi a scrivere, sono tombe dei primi italiani, militari e civili, del tempo del colonialismo in Eritrea, e di vecchi coloni morti dopo l'uscita dell'Italia dall'Eritrea. Attualmente Keren conserva, solo i corpi dei nobili italiani, mentre praticamente non vi resta più alcun italiano.

In questi due mesi, abbiamo riparato e sistemato altre tombe, una quarantina, che erano nelle peggiori condizioni; accanto a ciascuna di queste abbiamo piantato una nuova croce di ferro che abbiamo fatto fare qui a Keren. In economia, abbiamo fatto fare in loco oltre 1.000 (mille) blocchetti di cemento, risparmiando denaro e guadagnando sul tipo di blocchetto, in quanto più consistente. E' stato anche riparato il tetto della cappella centrale, danneggiato e sventrato da una granata durante uno degli attacchi della guerriglia alla città di Keren. Ho fatto intonacare le mura interne, rovinare, della cappella. Sto pensando di erigere di nuovo l'altare demolito, di riparare i tre finestroni e le otto piccole feritoie della cappella, di imbiancarla e rimetterla in funzione.

Attualmente ho iniziato a far innalzare il muro di cinta cominciando dalle parti più basse e più facili ai pastori per introdursi e per far saltar dentro le loro capre e pecore. I lavori sono ancora in corso sino a che spenderemo quanto i cari lettori e benefattori del Mai Tacli ci hanno inviato a più riprese.

Grazie ad una guardia collocata temporaneamente, abbiamo colto in fallo diversi pastori che avevano introdotto le loro capre nel camposanto, li abbiamo consegnati al centro della polizia. Il capo della polizia fece chiamare i loro genitori e dopo averli fortemente rimproverati li mise sull'attenti affinché si prendano le responsabilità dei loro figli e perché non si abbiano a ripetere questi fatti. Qualora dovessero ripetersi simili fatti saranno loro a prendersi tutte le conseguenze e a pagare forti ammende. I ragazzi furono rilasciati perché minorenni. Speriamo che il monito serva a qualcosa.

Ultimamente ho ricevuto il valore di Euro 600 che mi hai inviato. Grato, ringrazio cordialmente te e quelli del tuo caro periodico Mai Tacli sia per questa che per le precedenti offerte per il cimitero. E' grazie a queste offerte pietose e generose che stiamo restaurando il "dormitorio" dei nostri cari defunti sia italiani che di altre nazionalità europee (greci, maltesi, svedesi, italo-eritrei, ecc.) nel modo che ci è consentito.

Il vostro aiuto, spero e credo, sarà instancabile, continuo e generoso. I cari defunti del cimitero di Keren ve ne sono certamente grati e, senz'altro, dal cielo vi benedicono, vi assistono invocando per voi il Signore dei vivi e dei defunti.

Caro Marcello, il mio appello alla tua generosità e a quella dei lettori ed amici di Mai Tacli, non può che continuare fino ad opera compiuta. C'è ancora molto da fare e da accomodare. Con l'aiuto del Signore e col vostro, di certo, il cimitero cambierà volto.

Riconoscendo ed apprezzando molto la vostra generosità e pietà per i morti, a te e agli altri porgo il saluto e l'augurio di ogni bene per il S. Natale e per il Nuovo Anno.

Con senso di rinnovata stima,
P. Luca G. Barzano, Francescano, cappuccino.

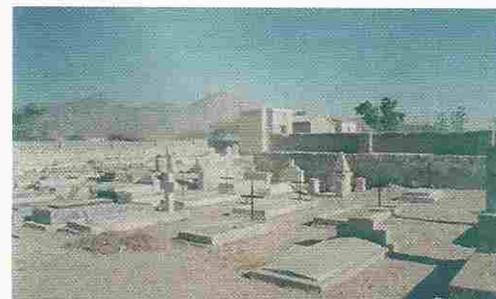
* * *

Un appello agli ex asmarini e ex cherenini, specie coloro che hanno dei defunti nel cimitero, è quello di contribuire alla manutenzione delle tombe. Forza ex asmarini....

Versamenti ricevuti al 15 gennaio 2011 per un totale di Euro 250 da: - Bruna Galbero Ertola, Luisa Stolcis, Teresa Pertusio, Renato Bertocci e Marcello Melani.

Inviare i contributi a:

Conto Corrente Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale "Per il Cimitero civile di Cheren"



La saga dei Martinez

...miscellanea

Qualcuno tra gli amici che hanno potuto leggere i primi tre episodi dei Martinez ha avanzato l'ipotesi che siano frutto della mia fantasia, il che non è, anche perché nella ricostruzione degli avvenimenti sono stato molto aiutato dalla memoria degli altri componenti della banda. Ora ci sono cose che vorrei dire ma che purtroppo sono molto slegate fra loro, per cui mi riesce difficile fare di questi episodi un racconto completamente descrittivo. Per cui tenterò di enunciarli slegati così come sono avvenuti.

Stavamo tornando a casa dal lavoro. Seppia ed io sulla sua moto, quando in lontananza vediamo il Pistola sulla bici, anche lui se ne sta andando verso casa. Dico al Seppia "Accostati che quando gli siamo vicini gli diamo uno scappellotto." "Ma avevamo calcolato male la velocità a cui stavamo andando per cui il povero Pistola si beccò una tale padellata in testa che gli fece volare gli occhiali da sole fin sulla gradinata delle scale della Cattedrale. Ci fermammo per assistere alla reazione. Il Pistola, con tutta la calma di cui era capace, posò la ciclo, con flemma sali gli scalini della Cattedrale e sempre con la stessa flemma inforcò gli occhiali. Ci raggiunse, sollevò gli occhiali e guardandoci negli occhi esclamò "Spiritoso, ma doloroso, molto doloroso". E con aria sussiegosa ci voltò le

spalle e se ne andò. Non potemmo evitare di vedere il livido che si andava formando sul collo alla base del cranio.

Un sabato sera esco dal cinema. Mi guardo intorno e i Martinez si erano tutti volatilizzati. "Strano" pensai "Forse sono al bar del G.S. Asmara che mi stanno aspettando" Inforco la moto. Un calcio, due calci, dieci calci e la moto si rifiuta di partire. "Sarà il caso di cambiare la candela". Penso. Mi chinò e la candela era sparita e con lei il filo dell'accensione. "Dai, venite fuori, sono sicuro che siete dietro l'angolo a ridere alle mie spalle" ma nessuno risponde. Poiché era notte fu gioco forza per me portare la moto a casa, a spinta ovviamente. Avete presente quella micidiale salita che c'è dopo il cinema Odeon?. Non quella che porta al Ferdinando Martini, l'altra. Una salita corta che sembra la gobba di un cammello, dura a farsi soprattutto se devi spingere una moto di oltre un quintale e mezzo. L'indomani, domenica, alle undici mi presento in Ufficio (La Palma all'angolo di Viale Mussolini di fronte al negozio di stoffe di Singarella) Moto sul cavalletto. Sposto gli occhiali da sole, guardo negli occhi i sornioni Martinez e dico "Spiritoso, ma faticoso, molto faticoso" e giù tutti con una fragorosa risata.

C'è stato un periodo in cui al Cinema Impero gli era venuta la fissa dei film

strappalacrime, per cui anche noi volevamo provare l'emozione di commuoverci. Quella sera c'era in pro-



da Sx Vittorio Nuaros (Gringo) Fabrizio Fanzini (Red) Pietro Farella (Mani di fata) Giuseppe Storelli (Poppella) accosciati: Giancarlo Bombonato (Joe) Ennio Condomitti (Seppia) Vito Indelicato (Pistola) Nicolò Zumbo (Gas Gas)

gramma il film "I figli di nessuno" che era stato preceduto dal film "Catene." Protagonisti, Amedeo Nazari e Yvonne Sanson. Ci accomodammo tutti e nove, c'era anche Negassi con noi quella sera. È quando il film giunse alla scena madre in cui tutti avrebbero dovuto commuoversi, noi ci mettemmo a piangere a squarciagola asciugandoci le lacrime tutti contemporaneamente da uno stesso enorme lenzuolo. Il pubblico dietro di noi che rumoreggiava. Si accesero le luci. C'era il Seppia che invocava la mamma ad alta voce, singhiozzando come un povero bambino spaventato, mentre Negassi e Joe lo confortavano accarezzandogli le guance. Inseguiti dalle proteste del pubblico in sala, ci defilammo veloce-

mente. "Crudeli" "Insensibili" "Senza cuore" "Screanzati" furono gli epiteti che ci accompagnarono fino in strada. Il Sig. Mario Folena ci raggiunse e stava per farci una ramanzina, ma si trattenne, accennò un debole sorriso, poi disse: "Siete giovani, e anch'io alla vostra età ho

non Moresco, la cosa andava eliminata. Un sabato pomeriggio vado a fare visita al Sig. Lobbia Domenico, che si fregiava del titolo di "Il barbiere degli sportivi, il più sportivo dei barbieri" e da lui mi faccio prestare una macchinetta taglia capelli. Quella sera, tutti a casa del Pistola, e

presolo alla sprovvista lo leghiamo su una poltrona. Dopo averlo ben bene legato, ci schieriamo davanti a lui sull'attenti. Mano destra di taglio sulla fronte e mentre intoniamo l'inno dei marines americani, facendo sventolare con l'altra mano il lembo sinistro dei pantaloni, come se un ipotetico vento li facesse sventolare, estraggo dalla tasca la macchinetta. Alla vista della macchinetta il poveretto comincia a supplicare "No...no...no" Ma noi inflessibili procediamo e lo mutiliamo di una metà della barba, dalla tempia destra alla base del mento, e facciamo lo stesso trattamento solo sul lato sinistro dei baffi. E così combinato lo portiamo al cinema Impero, in due lo prendiamo a braccetto, e per un quarto d'ora lo costringiamo a passeggiare avanti e indietro nel Foyer

del cinema, mentre di tanto in tanto gli intimiamo "Alza la testa, su da bravo alza la testa. La ragazza che tu ami, non ricambiato, ti ha visto e adesso ti disprezza".

Tanti e tanti sono stati gli exploit fatti. La volta che andammo tutti al cinema con la calla in mano perché dovevamo solennizzare la festa di San Callisto, protettore dei calli. Quando andavamo in vasca con ai piedi un paio di scarpe mezze nere e mezze rosse per il verso longitudinale, Quando il Seppia ci costrinse a mangiare una anguria che era stata esposta per ore al sole di Adi Quala. Era talmente calda che a me sembrò di avere in bocca un cetriolo bollito, ma era tanto, tanto buona, e soprattutto molto dissetante.

Questi erano i Martinez, amici che all'occorrenza si dividevano le sigarette e la pizza, capaci di rifarti completamente il motore

(segue)



Storelli Giuseppe (Inginocchiato) Irene Brocchini (al centro in piedi) Ennio Condomitti (molto infuriato) in una parodia delle Eumenidi di Sofocle

della macchina sacrificando ore di sonno senza mai chiedere nulla in cambio. Non era necessario fare lunghe discussioni per decidere una cosa, la si faceva in allegria, sempre tutti d'accordo. Si accettava lo scherzo e la critica senza protestare o offendersi. Forse non c'era accordo sulla scelta della ragazza. "No, quella non fa per te" "Quella a te neppure tutti d'accordo". A volte mi chiedevo se il consiglio che veniva dato o ricevuto era frutto di ponderate meditazioni o per la paura di perdere l'amico.

I venti anni trascorsero veloci, per ognuno di noi giunse il momento delle decisioni importanti, e nel breve volgere di poco più di un anno la "banda" si disintegrò. Ciascuno di noi per la propria strada. Chi in Addis Abeba, chi in Kenya, chi lungo le coste del Corno d'Africa, chi in Nigeria, chi nel Sudan e chi in Italia per finire gli studi e prendersi uno straccio di diploma.

* * *

Molti anni sono passati da allora. Ci siamo ritrovati in tre, Mani di Fata, Seppia ed io il Pop. Il Seppia per chiudere un discorso ebbe a dire "Il matrimonio non è la tomba dell'amore, ma è la tomba delle amicizie." "Questo non è del tutto vero" gli ho risposto "Come vedi noi tre siamo ancora qui, e poi con i formidabili mezzi di comunicazione di cui disponiamo

oggi, con Internet, Skype, web cam, possiamo tranquillamente comunicare con il resto della banda, in più abbiamo il Mai Tacli che ci fa sentire sempre uniti, e a me quando prende la nostalgia faccio una capatina sul Chichingio. Buoni eh i "Gabà" cribbio se erano buoni"

Una volta un collega mi chiese "Ma cos'è per te Asmara?" "Per me Asmara sono i chichingio, la trottola che non deve fare tartarra, i bagni nel laghetto di Bet Gherghis, il carretto a cuscinetti, I beles del Dorfu, il collegio La Salle, la Palla a volo con la Virtus, Il G.S. Asmara, I compagni di scuola dell'Istituto Vittorio Bottego, l'Ufficio Viaggi Asmara, Le ragazze di cui mi sono innamorato, I Martinez, I Martinez, I Mar.... ecc. ecc. e la ragazza di Asmara che ho sposato.

E scusate se sembra poco.
Giuseppe Storelli

Gruppo figli dei ferrovieri

La foto riportata sul calendario di Mai Tacli 2011 relativa al "gruppo figli dei ferrovieri anno 1946" mi riguarda in quanto in essa mi sono riconosciuto (n° 16 con il ginocchio fasciato) così come ho riconosciuto buona parte dei compagni di giochi vicini di casa e compagni di scuola.

Quei bambini sono tutti prossimi ai 70 anni e anche più. Mio padre è stato dipendente alle ferrovie eritree e abitavamo al

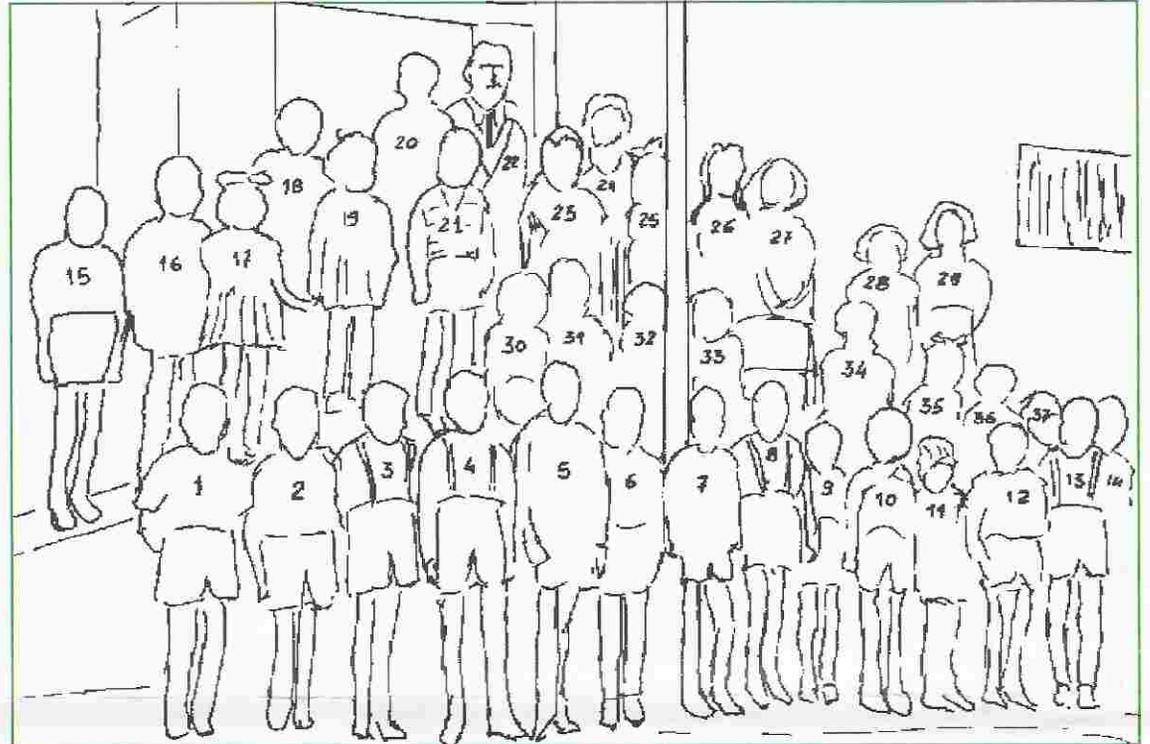
Fortino Viganò ove è stata scattata la foto.

Ho riprodotto i contorni delle immagini della foto assegnando a ciascuna un numero che ho riportato in didascalia.

Invio la riproduzione pregando, ove nulla in contrario, di inserirla, in qualche modo, sul prossimo numero di Mai Tacli per dare la possibilità a chi se ne ricorda di poter completare il puzzle dei nomi che dovranno poi

essere segnalati alla redazione del giornale.

L'eventuale inserimento dei nomi di quelli da me non riconosciuti soddisferebbe anche la mia curiosità perché i 64 anni trascorsi hanno offuscato il ricordo delle fisionomie di bambini che sicuramente hanno giocato con me negli ampi spazi che offrivano sia il fortino sia il vicino boschetto di bet gherghis e il campo sportivo ferrovie ove si scorazzava respirando l'aria profumata degli eucalipti. Giuseppe Prato. (pinoprato@teletu.it)



- (1) : ?- (2) : D'eustachio- (3): Luciano Polensig- (4): Renato Giubergia - (5): Vittorio Balli- (6): Riccardo Terranova- (7): ?- (8) Pino Cupani ?? - (9): ?- (10): Giancarlo Terranova- (11): Pino Ferrara- (12) :?- (13): ?- (14):?- (15): Amedeo Lucianer- (16): Pino Prato (me Stesso)- (17):?- (18): Giannetta Robotti- (19): ?- (20) O Gianni Ballerio O Giancarlo Casciani - (21): Pierluigi Cimossa- (22): Rag. Orlando Silvestri Presidente Del Circolo Ferrovieri - (23) Rina Silvestri - (24) : Maestra Cotroneo - (25): Mirella Bruni- (26): ?- (25): ?- (27): ?- (28): ?- (29): ?- (30): ?- (31): ?- (32): ?- (33): Rita Gregorio (mia Cugina) - (34): ?- (35): ?- (36): ?- (37): ?-

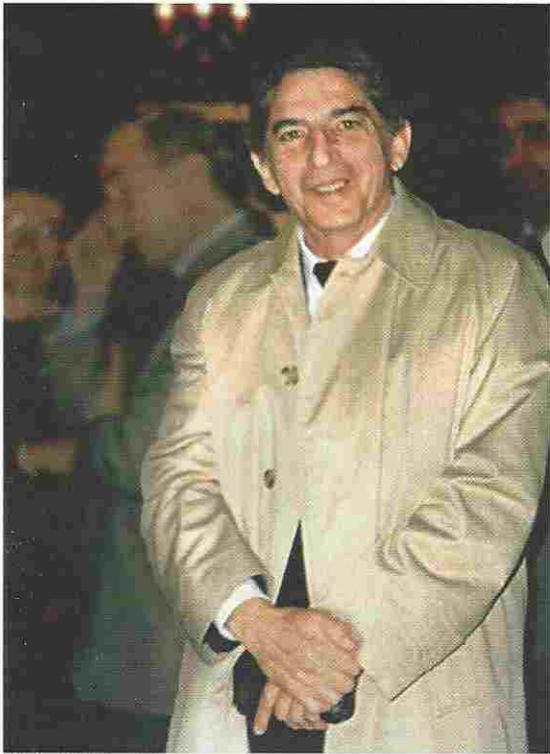
Gradirei mi venissero segnalati eventuali errori di individuazione



I Martinez di questa foto sono : partendo da Sinistra in alto: Nicolò Zumbo (Gas Gas), Giancarlo Fanzini (Small Red), Vittorio Nuaros (Gringo), Giancarlo Bombonato (Joe), Seconda fila Fabrizio Fanzini (Red), Giuseppe Storelli (Poppella), seduto in terra Pietro Farella (Mani di fata), Cordiali saluti e buona domenica. G Storelli (pop)



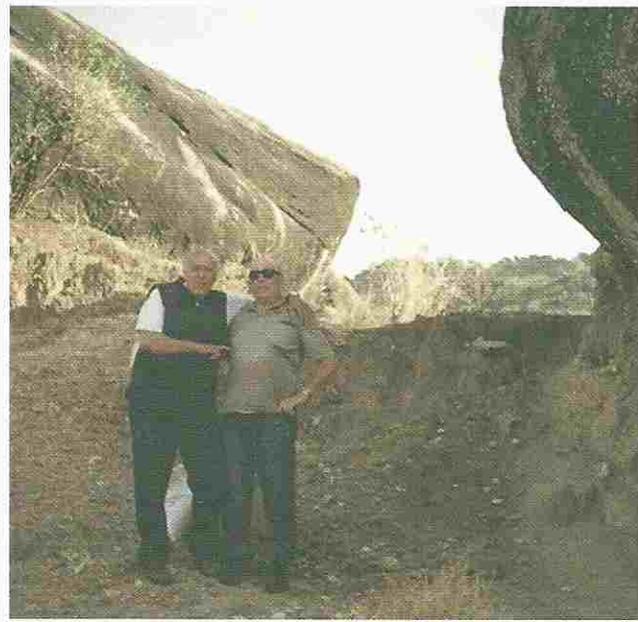
Album



Paolo Granara (in primo piano), Grenoble, 1989, in visita al figlio Enrico, all'epoca console in Francia.



Nina Castellani, Giuliana Ramponi e Maria Teresa Passanisi



Dopo tanti anni sono ritornato in Armara. Grande gioia, grande commozione. Il tutto rovinato dal fatto che per girare l'Eritrea ci vogliono un sacco di permessi CHE vengono dati dopo giorni dalla domanda. Pertanto non sono potuto andare né a Decameré né ad Adi Ugri. Ho fatto solo Massaua e Cheren con relativa visita al Cimiteri. La foto ritrae il sottoscritto e il mio grande amico Renato Modici, sulla strada di Cheren. (Franco Amici)



Anno 1939 - Comunione nella Cattedrale di Asmara. Quanti bambini si riconosceranno... Io sono quello con la cravatta nera; mio fratello all'estrema sinistra c anche lui con la cravatta nera che si intravede.



Asmara 1947/48 - Classe IV ginnasio. 1' fila in alto da sinistra: Rotella, Moccia, Carciotto, Bonomo, Catalano, Maria Teresa Passanisi, Fezzi, Marazzani, ?, Enrico Cicero, Camerino; 2' fila: ?, Ghidoli, Rodes, Fedi, Corrado, Bertocchi, Giuseppina Cicero, Branzanti, ?, Fiachetti; 3' fila: Cimmino, Ferro-Luzzi, Costa, Anna Raschi, Paola Raschi, Abbiati, Delia, Castellani, Fumis e Caradonna. (Foto inviata da Salvatore Rotella dagli Stati Uniti.)



Da sx in piedi: Piero Paoletti, Piero Pegaoraro, Antonia Neochoriti, Maria-grazia Droguet, Evi Paoletto, Giorgina Savi, Silvana Sparica, Piero Tinghino, Ugo Rizza, Gianni Cinnirella, Giorgio Sfiligoi e Angela Mazza. Accosciati: Luigi Paoletti, Mariella Cinnirella e Enzo De Giacomi.



Asmara, anno 1955/56 - 1' Elementare femminile all'Istituto Figlie di Sant'Anna: Le alunne contrassegnate con una piccola croce sono da sinistra: Bianca Vidoni, Rosanna Di Cerbo, Piera Degano, Lidia Conso, Trota.... Con Lidia Conso ogni tanto ci sentiamo, scrive Bianca, e mi piacerebbe rintracciare qualche altra compagna. Possibile? Il Mai Tacli spesso contribuisce a fare questi miracoli... vedremo.

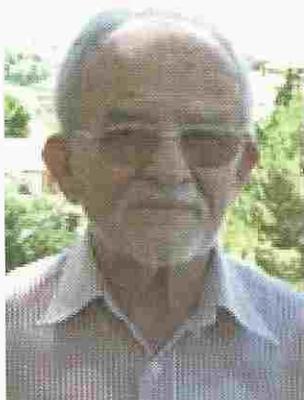
William Marconi

Soltanto negli ultimi tempi si era assentato dal mondo ed anche da Mai Tacli con il quale ha sempre simpaticamente e assiduamente collaborato. Telefonava spesso e partecipava sempre con passione ai Raduni degli asmarini. Era e rimane il ricordo di un asmarino doc e ricordarlo in questa rubrica è un piacere per noi ed anche per tutti gli amici che lo stimavano e ne apprezzavano le doti umane e di amicizia. Ci lascia un grande personaggio nell'ambito ed anche noi del Mai Tacli gli abbiamo voluto bene. Ci mancherà.

Giuseppina Santulli in Cucchi

Non sapeva Giuseppina in quella primavera del '39 che il piroscampo "Po", salpando da Napoli, l'avrebbe condotta verso orizzonti nuovi, orizzonti densi di felicità, amore e benessere. Aveva solamente 19 anni allora. Era confusa, turbata, impaurita. Lasciava dietro di sé il suo piccolo paese d'Abruzzo, la sua mamma, le sue amicizie, le sue abitudini. Ma salendo la scaletta di quel piroscampo incontrò il grande amore: Gino. Lui ritornava in Eritrea, dove aveva combattuto nel '36, dopo aver fatto visita al padre per comunicargli l'intenzione di voler vivere per sempre in Africa. E, quando, giovane, bello, elegante, su quella scaletta incrociò lo sguardo di lei, fu colpo di fulmine! Amore a priva vista che li vide sposi in Cattedrale il 31.12.1939 e in viaggio di nozze con il 634 alla scoperta di quella terra. Sempre uniti affrontarono le vicissitudini e le apprensioni della guerra, il dispiacere della sconfitta,.... il rimpatrio, la nuova vita in Italia. Gioirono per la nascita di tre figlie. Un percorso di vita insieme dominato da un amore tenero e rassicurante fino a quando il

cuore di Gino nel '90 l'ha tradita e cessando di battere ha lacerato il suo cuore. E' iniziato, forse, proprio da allora il declino mentale di Giuseppina, declino che è andato accentuandosi sempre più nel tempo al punto da chiamare noi figlie "signorine" e chiedere incessantemente: "Perché Gino non viene mai a trovarmi?". Gino non l'ha mai lasciata sola, non ha mai smesso di starle accanto e il 22 dicembre scorso, quando lei ci ha lasciato, lui l'avrà presa per mano e nonostante i segni dei suoi 91 anni i capelli bianchi, le rughe e il passo incerto, avrà detto, come faceva sempre entrando in casa: "Ecco la bella di Gino!" e l'avrà condotta con sé in un altro viaggio d'amore sopra il cielo di Asmara.

Lorenzo Comello

Anche se in ritardo, dovuto al grande dolore per la tragica scomparsa del mio carissimo marito, avvenuta il 15 agosto scorso, è un dovere annunciare questa triste notizia ai suoi cari amici di Asmara. Nato ad Adi Ugri il 19 maggio del 1929, ha trascorso i primi anni nel paese natale e poi a Pegli in provincia di Genova dove è rimasto fino al 1947 quando rientrò insieme ai genitori in Eritrea. Il suo talento di calciatore acquisiti in Italia è risultato per lui utile per militare nella squadra di calcio di Asmara, dove tutti formavano un gruppo unito non solo come giocatori, ma anche come amici.

Paola Vitagliano

Il giorno 8 settembre 2010, a Roma, ha raggiunto il Paradiso degli Asmarini Paola Vitagliano in seguito a diversi anni di problemi cardiaci.

Nel Paradiso degli Asmarini

La nostra meravigliosa sorella era nata a Decameré il 29 giugno 1944. Per 25 anni valente funzionario delle poste centrali di Roma, ufficio filatelico. Grandissima nell'aiutare chiunque avesse chiesto il suo aiuto e meritandosi queste frasi da una sua cara amica:

"Stanotte è scomparso un angelo, una persona unica per le sue qualità che mi mancherà moltissimo. Io non so se dopo la morte esiste una vita eterna, ma se esiste, sarà tra le prime persone che andrò a cercare. Vi abbraccio, Antonella."

Lascia un vuoto incolmabile per i figli Fabio, Luisa, l'adorata nipotina Flaminia, le sorelle Silvana, Carla, il fratello Romolo e i nipoti Patrizia, Mauro e Donatella.

Ciao Paolina, riposa in pace; sarai il nostro angelo in cielo, e in terra sei stata una grande donna. Ci hai insegnato tanto, ma non saremo mai come te: tu eri unica. Approfitto per ringraziare di cuore tutti gli amici asmarini e non, che ci sono stati vicini. Silvana

Paolo Granara

Ciao Paolo, carissimo fratello. Te ne sei andato con la stessa discrezione con la quale hai sempre vissuto. Te ne sei andato con il sogno irrealizzato e la struggente malinconia di non avere vissuto nella tua cara aspra Liguria accanto al tuo amato mare. Ma non lo hai mai fatto pesare a nessuno. Hai sempre provato a nascondere la tua profonda umanità e la tua grande bontà dietro la fragile corazza del sottile umorismo e della pungente ironia. Ma non ci sei mai riuscito: il tuo sguardo ed il tuo sorriso ti hanno sempre tradito. Cercavi di dare alla tua voce ed alle tue scarse parole un tono leggero nel timore di lasciar trapelare i tuoi intensi sentimenti e le tue emozioni. Ci hai donato lieti momenti di vita e te ne siamo grati. Sei sempre stato schivo privilegiando i veri valori. Sei stato il fratello che ognuno vorrebbe avere. Ci manchi tanto, troppo. Soltanto il pensiero che ora sei vicino ai nostri cari nella Liguria dei Cieli e che i tuoi occhi sono finalmente colmi d'azzurro allevia un poco il nostro dolore. Ciao, fratello.

Angelo

Il cielo guadagna stelle e noi perdiamo fiori.

Sergio Vigili

Isabella Silvestri ved. Belluso

Mia madre, Isabella Silvestri, nata ad Asmara nel 1913 è mancata a Grigliasco (Torino) il 30 marzo 2010.

Da diversi anni viveva con mia sorella Angela Belluso in Remotti che, particolarmente negli ultimi mesi, ne ha avuto amorevole cura con l'affettuosissimo aiuto dei figli Patrizia ed Edgardo.

Haraggiunto mio padre Giovanni, nato anche lui ad Asmara nel 1906 e morto a Torino del 1988. Con l'occasione informo che, qualche anno fa, è mancato anche mio zio Alfredo Silvestri e,

Mariabambina Pozzi ved. Cescutti

(19/06/1923 - 27/11/2008)

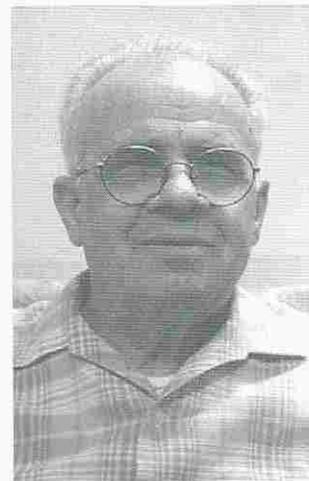
Una donna speciale che ha saputo affrontare le difficoltà della vita a testa alta senza mai perdere il coraggio e la fede. Sul suo volto è rimasta impressa nel tempo l'ingenuità di bambina, proprio come il suo nome, così come nel carattere buono e gentile verso tutti.



nel 2008, sua figlia Luigina Silvestri.

Pippo Belluso

N.B. Nella foto Isabella Silvestri e Giovanni Belluso, in Asmara nel 1970.

Fulvio Bono

Il 15 dicembre scorso è venuto a mancare mio fratello Fulvio. Ha vissuto gli ultimi giorni di vita tormentato da una sofferenza che non meritava, lui che ha sempre vissuto cercando di non arrecare dolore ad alcuno. Con la sua scomparsa non ho perso soltanto un fratello, ma anche e soprattutto un amico. Ora che non c'è più mi sentirò ancora più solo, dopo aver perduto mia moglie Isa.

Era preoccupato per sua moglie Marisa, e mi rattrista pensare alla sua solitudine dopo aver trascorso con lui 55 anni di matrimonio. Penso anche al dolore della figlia Valeria che ha sempre trovato in lui un valido sostegno nel superare momenti difficili.

Seppur malato, ha voluto partecipare anche all'ultimo raduno del Mai Tacli per salutare gli amici per l'ultima volta.

Lo ricordo a tutti coloro che lo hanno conosciuto.

Sergio Bono

Chiunque l'abbia conosciuta è rimasto impressionato dalla sua cortesia, dalla trasparenza con cui faceva ogni cosa e dal suo modo di dire sempre "grazie". Io, naturalmente, sono di parte, dato che per me è stata una nonna stupenda.

Ha saputo supplire agli affetti che purtroppo la vita mi ha portato via e ha fatto sempre in modo che non mi mancasse nulla.

Tutto ciò che sono lo devo a lei e soprattutto spero, un giorno, di riuscire ad essere almeno la metà di quello che era, perché la mia nonna non ha eguali in ogni senso!!!!

Ti voglio un mondo di bene e non smetterò mai di ringraziarti per tutto l'amore che mi hai dato.

Contutto il mio cuore.....

Cristina